ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 269
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI'
GIOVEDI'
13-14 Novembre 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 22, tel. 40-093, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in base col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 800 (fest. 500) - Necrol. L. 300 per parola (fest. 350 p. p.), partecipaz. L. 200 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la riga - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1880): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.500, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Due argomenti alla base dei colloqui Gronchi-Bayar

Crisi nel Medio Oriente e potenziamento dell'alleanza atlantica - Oggi gli incontri continuano - Dichiarazioni del ministro Pella - Il ricevimento di ieri all'Ambasciata italiana

Nostro servizio particolare

Ankara, mercoledì sera.

Il governatore di Ankara, sindaco della città, ha consegnato al Presidente della Repubblica italiana, Giovanni Gronchi, l'attestato di cittadino onorario della capitale turca. Giovanni Gronchi, che ha ricevuto il governatore nella residenza assegnatagli per tutta la durata della sua visita in Turchia, ha ringraziato della manifestazione di amicizia che, ha detto, «si riversa su tutto il popolo che rappresenta». Dopo quest'inizio, la giornata di ieri ha preso un ritmo serrato, che si è mantenuto sino a sera inoltrata, fino cioè al grande ricevimento offerto all'ambasciata d'Italia.

Alle 17,45 era previsto l'inizio del ricevimento offerto da Narzara Koska, presidente dell'Assemblea nazionale turca. Il Presidente della Repubblica italiana intendeva prendere contatto con i suoi collaboratori in vista dei colloqui che avrebbero fatto seguito al ricevimento. Così la visita ai monumenti, testimonianti la passata grandezza della nazione ospite e i vincoli che sempre l'hanno legata al mondo della latinità, è stata fatta a tempo di record, forse anche a causa della pioggia che da ieri mattina scroscia insistente e non accenna a smettere.

Dopo il ricevimento offerto da Narzara Koska, iniziavano i colloqui sui quali, fino a questo momento, non è stato emanato alcun comunicato. Evidentemente si desidera includere tutte le conversazioni in un solo comunicato conclusivo e riassuntivo. Si ritiene però che l'argomento sia stato molto vario. Da parte turca è stata sollevata la questione siriana e quella di Israele.

Nella mattinata le delegazioni avevano, di comune accordo, deciso di esprimersi ciascuna nella propria lingua, e l'intervento degli interpreti ha fatalmente rallentato il ritmo delle conversazioni, alle quali hanno partecipato, da parte turca, oltre al Presidente Celal Bayar, il Presidente del Consiglio, Menderes, l'ambasciatore turco in Italia, Acikalin, e numerosi funzionari. Su tutti gli argomenti all'ordine del giorno l'identità di vedute è stata pressoché assoluta, mentre una certa divergenza si sarebbe mantenuta sul modo di attuare determinati programmi inerenti all'alleanza atlantica e alla questione medio-orientale: mentre da parte italiana si propugnava un potenziamento dell'azione politica, da parte turca non si nascondeva la tendenza verso una azione più decisa.

Secondo il ministro Pella, intervistato dai giornalisti, non si tratterebbe di «divergenze di vedute» bensì di una «diversa valutazione di determinati problemi e del modo migliore di risolverli. Nulla di preoccupante — ha specificato Pella, — nulla che non possa essere risolto con la massima facilità».

Dopo i colloqui del pomeriggio ha avuto inizio il ricevimento offerto dall'Ambasciata d'Italia la cui perfetta organizzazione è da ascriversi al merito assoluto della consorte dell'ambasciatore italiano ad Ankara, Pietro Marchi. La signora è riuscita ad addobbare il salone delle feste in bianco, rosso e verde, utilizzando tappeti orientali, profusione di piante e valorizzando una opportuna illuminazione il bianco delle pareti. Al ricevimento, che si è iniziato con un pranzo, hanno partecipato mille invitati scelti tra le alte personalità turche, italiane e straniere, con l'aggiunta di una nutrita rappresentanza della colonia italiana di Ankara.

La giornata di oggi, secondo il programma, vede una nuova serie di colloqui che agli effetti dei risultati pratici avranno la massima importanza e saranno condotti contemporaneamente sul piano politico e tecnico.

m. f.

Nel pomeriggio di ieri l'on. Gronchi ha visitato ad Ankara i monumenti romani, le moschee e i nuovi quartieri. Ecco il Presidente mentre esce da una moschea. (Telefoto)

Il Presidente cecoslovacco è morto in un sanatorio

VIENNA, mercoledì sera.

Radio Praga annuncia stamane che il presidente della Cecoslovacchia Antonin Zapotocky è morto alle sei del mattino in un sanatorio di Praga. Avrebbe compiuto i 73 anni il mese prossimo.

Il Presidente era stato ricoverato in ospedale dieci giorni fa per un attacco di cuore. Quattro giorni fa Radio Praga aveva riferito che essendo le sue condizioni soddisfacenti, sarebbe stato trasmesso solo un bollettino settimanale sulla sua salute.

Zapotocky era presidente dal 1953, quando successe al defunto Klement Gottwald. Comunista da lunga data, aveva anche occupato il posto di Primo ministro.

QUESTA SERA ALLA TV AMERICANA

Eisenhower parla sulla "sicurezza americana,,

Il secondo discorso presidenziale tratterà del programma di realizzazioni scientifiche per fronteggiare i progressi sovietici - Annunciato il progetto americano di un "vascello spaziale,,

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, merc. sera.

La Casa Bianca ha annunciato che nel discorso che Eisenhower pronuncerà questa sera a Oklahoma City, tratterà della «sicurezza nazionale». Il Presidente farà il punto sui piani in atto per potenziare un programma a lunga scadenza di realizzazioni scientifiche e spaziali per fronteggiare l'offensiva sovietica in questo settore. Sarà il secondo discorso della serie preannunciata con la quale il Presidente intende rassicurare l'opinione pubblica americana turbata dagli ultimi sviluppi della situazione internazionale, e per illustrare il potenziale del Paese sul piano militare ed economico.

In attesa del discorso presidenziale (che sarà trasmesso da tutta la rete televisiva degli Stati Uniti), è stata accolta con vivo interesse la dichiarazione del generale Henry F. Gregory, capo dei servizi di ricerca della Aviazione americana, il quale ha affermato che gli scienziati statunitensi hanno «già da parecchio tempo» allo studio il progetto di «vascelli cosmici» con equipaggi umani. Dopo questa dichiarazione il generale Gregory ha preferito tacere, temendo evidentemente di rivelare informazioni di alta importanza militare. L'idea dei viaggi spaziali è notoriamente uno dei settori di indagine degli scienziati americani e da un paio di anni almeno si avevano già dei particolari in proposito. La situazione attuale però sembra aver mutato posizioni e progetti, tanto è vero che si è appreso come la vecchia idea di mastodontiche costruzioni sia stata soppiantata da una nuova concezione.

Il «vascello cosmico» cui si riferisce il generale Gregory, dovrebbe essere una costruzione di modeste proporzioni, sufficiente ad accogliere non più di una decina di uomini, e da realizzarsi direttamente nello spazio partendo da un nucleo centrale costituito da due satelliti artificiali di forma ogivale uniti per le estremità. Intorno a questo nucleo verrebbe fissata tutta una serie di anelli metallici che dovrebbero dare al «vascello» un aspetto esteriormente cilindrico ed a cui un piano rotante dovrebbe conferire un campo gravitazionale artificiale. L'anno scorso idee del genere potevano apparire utopistiche o comunque non degne di apparire, abbondantemente illustrate, sulle pagine di accreditatissime riviste scientifiche. Oggi la situazione è mutata, non solo per la presenza in cielo dei due «Sputnik» sovietici, ma anche per l'indubbio successo conseguito con il lancio del razzo «Far-side» che com'è noto ha raggiunto un'altezza di 6400 chilometri. Ed è appunto il razzo «Far-side» a rappresentare il terzo incomodo nella battaglia (assolutamente negativa, agli effetti di pratiche realizzazioni) ingaggiata tra gli scienziati dell'Esercito e quelli della Marina.

Oggi dietro la spinta del successo sovietico, tutta la storia di questo dualismo sta venendo fuori. Già nel 1955 il progetto di lancio dell'Esercito era in uno stadio molto avanzato, eppure il governo americano decise di affidare la realizzazione e il lancio del satellite alla Marina, che varò il famoso piano «Vanguard» iniziando da zero là dove l'Esercito aveva già raggiunto uno sviluppo molto prossimo al completamento dell'opera. Questo spiegherebbe non solo il ritardo degli americani, ma il perché alla fine si sia deciso di autorizzare l'Esercito a riprendere e completare il suo progetto.

Il satellite che l'Esercito intende lanciare entro il 20 dicembre prossimo avrà la forma di un cilindro circondato da alette e terminante con una ogiva vagamente rassomigliante al grande Sputnik. Il complesso del satellite misurerà circa un metro e sei centimetri di lunghezza e sarà reso visibile da terra per mezzo di un riflettore circolare che comincerà a funzionare automaticamente non appena esso avrà raggiunto l'orbita prevista. Il satellite peserà kg. 9,000 e sarà inserito nella sua orbita per mezzo di un razzo tristadio «Jupiter C» a sua volta composto da un razzo «Redstone» che assicurerà la velocità iniziale al distacco dalla superficie terrestre e che costituirà il primo stadio, mentre gli altri due saranno costituiti a loro volta da gruppi di razzi «Sergeant».

Negli ambienti ufficiali si evita di pronunciarsi decisamente non solo sulla data del lancio, ma anche sull'eventualità che il gruppo di scienziati che lavorano al Vanguard faccia più presto di quello che, per conto dell'Esercito, lavora agli ordini di Werner Von Braun il «padre del V 2». A giudicare da quanto ha dichiarato il generale Curtiss Lemay, vice capo di Stato Maggiore dell'aviazione americana, questa eventualità non è prevista. Lemay ha infatti dichiarato che «il primo satellite artificiale degli Stati Uniti verrà lanciato entro il marzo prossimo» evidentemente riferendosi al progetto «Vanguard» che in alcuni settori continua a essere considerato come il «progetto ufficiale».

Una riunione straordinaria è stata indetta per oggi a Washington: la presiederà Von Braun e vi parteciperanno alcuni fra i migliori studiosi spaziali americani. Tale riunione (dalla quale si diceva che scaturiranno «sensazionali annunci») è stata preceduta da una seduta alla Casa Bianca, avvenuta ieri, alla quale erano presenti al fianco di Eisenhower, sessanta tra membri di Gabinetto ed esperti in missili.

t.

LA SPAVENTOSA TRAGEDIA NEL LODIGIANO: 5 ARSI VIVI

Sono periti nell'immane rogo sotto gli occhi di una folla atterrita

Tre bimbi, la madre e il nonno sono le vittime della sciagura svoltasi ieri sera in una cascina nei dintorni di Melegnano - Due soli superstiti: il capo famiglia e uno dei figli - Il fuoco è divampato improvviso mentre il padre smontava una motocicletta nell'interno dell'abitazione - Lo scoppio di una bombola di gas ha completato la distruzione - I due scampati, ricoverati all'ospedale in gravi condizioni, ignorano la morte dei familiari - Il tragico avvenimento nel racconto dei testimoni

Nostro servizio particolare

Lodi, mercoledì sera.

Un silenzio impressionante pesa stamane su tutta la zona attorno a Melegnano, teatro questa notte di una spaventosa tragedia. Centinaia di persone, che hanno vissuto minuto per minuto la più agghiacciante notte della loro vita, ancora questa mattina circondavano mute i resti anneriti dal fuoco — fra i quali ancora si aggirano i pompieri stremati dalla tensione e dalla stanchezza — dove 5 persone sono morte in un modo orrendo, raccapricciante: bruciate vive.

Tre figli, la madre, il nonno: si trovavano all'interno della cascina quando le fiamme d'improvviso hanno bloccato ogni uscita e sono morti carbonizzati sotto gli occhi degli altri membri della famiglia che erano riusciti a mettersi in salvo. Invano i vigili del fuoco di Milano, Lodi e Melegnano hanno cercato di domare le fiamme sviluppatesi d'improvviso poco prima delle 20: solo a mezzanotte il tragico rogo è stato estinto.

La sciagura è avvenuta alla cascina Montebuono, che sorge nel comune di Vizzolo Predabissi, nei pressi di Melegnano. La cascina, di proprietà dei fratelli De Capitani, è stata affidata da qualche tempo al contadino Angelo Agazzi, che vi si è trasferito con la numerosa prole e il suocero. L'affittuario, Angelo Agazzi, di 41 anni, lavora pure in una fabbrica milanese e per andare avanti e indietro dalla città alla sua cascina usava un motorino, un NSU da 48 cm.

L'operaio aveva una vera mania per quel motorino. Non soltanto esso costituiva quasi un oggetto di lusso, il solo che egli possedesse, ma il suo stesso lavoro, dipendeva dalla perfetta efficienza di quei minuti congegni. Restare appiedato col motorino fermo significava infatti per Angelo Agazzi perdere mezza giornata di lavoro. Ieri pomeriggio, tornando a casa, egli si era accorto che il motorino «non rendeva»; perdeva colpi, si fermava all'improvviso per brevi istanti, doveva venire aiutato con i pedali. Forse era la candela troppo fredda, forse il carburatore era sporco e il tubicino che conduce la miscela dal serbatoio al carburatore si era otturato.

Verso le 19,30, ieri sera, quando tutta la famiglia era adunata nell'unica stanza dell'abitazione, Angelo Agazzi ha cominciato a frugare nel motorino aiutato dal figlio Giuliano di otto anni.

Intorno a lui vi era tutta la famiglia: la moglie Bruna Turrini, il suocero, Riccardo Turrini, di 58 anni, gli altri bimbi, Loredana, di 11 anni, Emiliana, di 5 anni e il piccolo Maurizio nato meno di un anno fa. Poco dopo però tutti costoro si ritiravano oltre la tramezza di legno che divideva in due l'unico locale per coricarsi. Soltanto Giuliano era rimasto con il padre, il quale nel frattempo aveva svitato e pulito la candela del suo motorino, poi aveva svitato il tubo di raccordo del serbatoio per vuotare il carburatore.

La tragedia è scoppiata a questo punto. Accanto al padre, chino su di lui, Giuliano reggeva una candela per fargli luce. Forse una goccia di cera è caduta sulla miscela, forse una scheggia di benzina ha raggiunto la candela accesa tenuta da Giuliano. In un istante padre e figlio sono stati avvolti dai vortici delle fiamme. La motocicletta trasformava in breve la cascina in un immane rogo.

Angelo Agazzi, ha sollevato il motorino ormai infiammato, ha cercato di portarlo all'aperto. I vestiti gli bruciavano addosso. Nel panico si è incastrato con il motorino di traverso allo stipite della porta. Ha perduto istanti preziosi. Quando è riuscito a buttare sul prato il motorino e ha cercato di tornare indietro, si è urtato con il figlioletto anch'egli riuscito a fuggire, con gli abiti in fiamme. Entrambi, trascinatisi nel cortile fino al posto dove è l'abbeveratoio per il bestiame, davano l'allarme e chiamavano i vicini.

Intanto dentro la cascina la sciagura acquistava aspetti spaventosi. Il fuoco si era appiccato alla tramezza di legno coperta con vecchi giornali incollati, che, come si è detto, divideva in due il locale. I sacconi di paglia sui quali già dormivano la moglie, il nonno e le tre bimbe, arsero immediatamente. Lingue di fuoco apparivano sulle travi del soffitto e fra le assi del solaio.

Ogni soccorso, fin dall'inizio, appariva impossibile. La porta d'ingresso della casa colonica bruciava. All'interno le fiamme, avendo trovato facile esca nel granoturco posto ad asciugare e di qui nelle travature in legno, divoravano ogni cosa. Ma il colpo finale, purtroppo, era dato dal crollo delle armature e quindi delle travi di legno incandescenti che si abbattevano in breve sulle cinque persone rimaste nell'abitazione. Il crollo, come è stato accertato più tardi, è stato determinato dall'esplosione di una bombola di gas liquido raggiunta dalle fiamme.

Fuori c'era già gente che cercava di soccorrere i cinque prigionieri del fuoco. Un loro vicino, Amedeo Arrigoni, frantumava una finestra a colpi di scure, e cercava di affacciarsi urlando alla Turrini di venire fuori. Fra le lingue di fuoco che lo hanno investito in pieno viso, ha sentito soltanto la donna rispondergli che non poteva. Un attimo dopo, con sinistro fragore, il soffitto è crollato. Neanche i successivi interventi dei vigili del fuoco di Milano, Lodi e Melegnano hanno potuto portare in breve allo spegnimento delle fiamme, per cui i cinque finivano orribilmente carbonizzati.

Alle 21,30 giungevano sul posto il Prefetto, il Questore, il comandante dei carabinieri della Legione di Milano. Si tentava, nei limiti del possibile, di arginare le fiamme e vincerle, ma era un'opera immane perché le fiamme ormai avevano tutto incenerito. L'Agazzi e il figlio, soccorsi dalla Croce Rossa, venivano portati al vicino ospedale e ricoverati per le gravi ustioni riportate: il piccolo di primo e di secondo grado alle gambe, mentre più gravi sono quelle del padre, che ha avuto piagate le mani, il viso e altre parti del corpo con ustioni anche di terzo grado. Due altri componenti la famiglia Agazzi, le due gemelle, Teresita e Fiorella di 5 anni, si sono salvate grazie ad un caso: da qualche giorno si trovano ricoverate all'ospedale di Lodi perché colpite da difterite.

All'ospedale di Melegnano nessuno ha avuto ancora il coraggio di rivelare ad Angelo Agazzi che soltanto Giuliano, il suo figlio di 8 anni, sopravvive della sua famiglia. Lo sventurato operaio si è scosso durante la notte ed è uscito dallo stato comatoso nel quale era caduto a causa delle vaste ustioni che gli devastano il corpo. Ha chiesto dove fosse Giuliano, che egli ricordava di aver visto uscire dopo di lui dalla cascina avvolta dal fuoco. Lo hanno rassicurato. Il bimbo è ricoverato anch'esso all'ospedale e se la caverà.

E gli altri? Ad Angelo Agazzi è stato detto di non preoccuparsi. Anche gli altri stanno benino. Pietosa bugia: gli altri, le cui membra sono state pietosamente ricomposte, sono posati sui tavoli di marmo della cappella mortuaria del cimitero di Melegnano.

La cascina nella quale è avvenuta la tragedia ha questa mattina un aspetto sinistro. Rose dal fuoco, le mura aprono le occhiaie vuote delle finestre. Non vi sono più né solai né soffitti. Tutt'intorno alla casa bruciata vi sono sparsi i resti delle masserizie.

L'autorità giudiziaria ha iniziato l'inchiesta per accertare esattamente le cause della tragedia. Stamane, il sostituto Procuratore della Repubblica si è recato sul luogo del disastro, interrogando gli abitanti e l'unico testimone della tragica vicenda, Attilio Pedrini un contadino sulla quarantina che risiedeva con la moglie ed i tre figli in un locale adiacente a quello degli Agazzi, ove si è sviluppato il terribile rogo.

Al momento dell'incendio, il Pedrini era già a letto. Aveva poco prima salutato Angelo Agazzi, involontario responsabile dell'accaduto, che stava accingendosi ad aggiustare la motocicletta con figlio Giuliano. Il Pedrini stava prendendo sonno quando un cupo boato l'ha fatto saltare dal letto; sceso in cortile, così come si trovava, egli ha scorto Angelo Agazzi trascinarsi fuori dalla stanza con gli abiti in fiamme, mentre lingue di fuoco balenavano oltre la porta spalancata e grida di terrore si levavano dall'interno.

Il contadino ha cercato di prestare aiuto al vicino, poi ha pensato ai suoi figli e al pericolo che stavano correndo; così è tornato di corsa in casa e li ha strappati dal letto portandoli fuori dalla camera. Nel frattempo erano già accorse altre persone dalle cascine vicine, ma nessuna di esse purtroppo è stata in grado di prestare aiuto agli sventurati.

c. b.

Il cascinale Montebuono, lungo la linea ferroviaria Milano-Bologna, nel quale tre bambini, la madre e il nonno sono bruciati vivi. (Telefoto a «Stampa Sera»)

I vigili del fuoco hanno lottato a lungo contro le fiamme. (Telefoto)

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

Si aggrava la situazione in Francia

Vorticosa la corsa fra prezzi e salari

Dopo lo sciopero economico degli insegnanti, si avrà quello di tutti gli impiegati statali e municipali

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Al rialzo della carne e del carbone, in vigore da due giorni, segue quello del vino, applicabile da martedì prossimo in poi. Tutti i prodotti alimentari, e comunque necessari all'individuo moderno, saliranno uno dietro l'altro: la corsa fra prezzi e salari è incominciata, ma i primi hanno già un discreto vantaggio. Perciò, dopo lo sciopero fatto dagli insegnanti per rivendicazioni salariali, avvenuto ieri, hanno deciso di scioperare martedì prossimo tutti i funzionari e impiegati statali e municipali. La Francia sarà quindi paralizzata un giorno intero.

Le prime divergenze si manifestano in seno alla maggioranza governativa, soprattutto a proposito dei poteri speciali in materia economica e finanziaria, che la Camera deve incominciare a discutere questo pomeriggio. Un vivo malcontento è evidente tra i datori di lavoro i quali, tramite il loro consiglio nazionale, protestano per le tasse che i progetti finanziari prevedono nei loro confronti, e affermano che il solo mezzo di risanare le finanze del Paese è quello di limitare le spese dello Stato, mentre il governo ha invece fissato all'altissima cifra di 5300 miliardi di franchi quelle del 1958.

Di questo malcontento si sono fatti eco i deputati indipendenti di destra in seno alla commissione delle Finanze che esaminò ieri i progetti da discutere oggi in Parlamento, i quali hanno minacciato di non votare le tasse che — a parer loro — sono generatrici di inflazione. Ne è risultato un vivo alterco fra deputati socialisti e democristiani da una parte, e gl'indipendenti e i poujadisti dall'altra. I democristiani, che nel governo Gaillard hanno lo sgradevole compito di adottare i provvedimenti impopolari — poiché è Pierre Pflimlin ministro delle Finanze che esige le tasse, ed è Paul Bacon ministro del Lavoro che deve affrontare i sindacati negando agli operai miglioramenti salariali — hanno detto chiaramente agli indipendenti di destra che se non saranno solidali nell'assumere certe responsabilità, si dovranno logicamente ritirare dal governo.

Il Capo del governo a sua volta, ha domandato agli indipendenti se hanno accettato di collaborare con lui soltanto per far cessare «formalmente» la crisi, oppure per l'indispensabile risanamento finanziario. Ha aggiunto Gaillard che se non vengono adottati provvedimenti energici il disavanzo sarà l'anno prossimo di 1700 miliardi di franchi. Tutto ciò ha prodotto viva impressione sui deputati, ma nel gruppo parlamentare degli indipendenti l'ostilità alle nuove tasse che colpiscono le società e l'industria è sempre notevole, e taluni sostengono l'opportunità di astenersi, altri di votare contro di esse. E allora? domanda stamane un giornale: «E' una nuova crisi? Nessuno tuttavia lo crede possibile».

Un Consiglio dei Ministri si riunisce stamane e si ritiene che le discussioni saranno tumultuose.

Loris Mannucci

CRONACA CITTADINA

La strage di via Piossasco 24 nella serrata inchiesta della Magistratura

Ore decisive per Francesco Virdis rinchiuso in una cella delle Nuove

L'alibi fornito dal giovane viene sottoposto a nuovi controlli: esiste uno scarto di quasi un'ora tra il momento in cui egli dice di essere uscito di casa e quello in cui giunse al bar - Le vittime morirono fra le 23 e mezzanotte. Con il decesso della madre e dei fratelli, il Virdis diventa proprietario dell'alloggio in cui avvenne la tragedia

Sconvolto dall'emozione, Francesco Virdis esce dall'obitorio dopo le formalità per il riconoscimento delle salme della madre, del fratello e della sorella (foto Moisio)

Francesco Virdis, il ragazzo ventenne fermato ieri sotto il terribile sospetto di aver ucciso tutta la famiglia, ha passato la notte e la mattinata alle Nuove. Gli interrogatori hanno avuto una sosta e riprenderanno oggi pomeriggio o stasera alla «Mobile», in Questura.

Ciò è stato fatto per due motivi: concedere riposo al giovane (non si vuol certamente costringere l'imputato a confessare comunque, tanto meno mettendolo «sotto il torchio») e contemporaneamente raccogliere eventuali elementi concreti.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Caccia, che conduce la delicata istruttoria, ha lasciato almeno per oggi mano libera alla polizia, riservandosi di esaminare domani gli indizi e le prove che vengono ora raccolti e decidere in conseguenza se prolungare il provvedimento di fermo, rimettere in libertà il Virdis oppure denunciarlo per triplice omicidio.

Ora come ieri il giovane non è imputato ma soltanto indiziato: ci sono cioè indizi tali da giustificare il fermo ma non ancora tali da affermare la colpevolezza.

Il lavoro che compiono oggi gli uomini della P. S. di Borgo Dora, sotto la direzione del dr. Battistini, e quelli della «Mobile», sotto la guida del dr. Maugeri è complesso e delicato. Si tratta di controllare ancora l'alibi del Virdis, di cercare suoi amici e conoscenti per indagare sulla sua figura, sui possibili moventi, ricostruire in ogni particolare lo svolgimento della tragedia.

La polizia agisce con grande scrupolo, perché i funzionari non vogliono affatto incriminare ad ogni costo il ragazzo (uno di essi ammetteva di non aver dormito tutta la notte, tormentato da dubbi sulla posizione del Virdis) ma neppure intendono trascurare alcunché per portare il difficile caso alla soluzione.

Gli elementi che hanno portato ai primi sospetti ed al fermo non sono caduti, anzi altri si sono aggiunti, ma la tesi dell'innocenza è sempre presente e gli ostinati dinieghi, la mancanza di un movente plausibile, la scena di disperazione davanti alle tre salme depongono a favore dell'incolpevolezza del giovane. Da ieri le indagini hanno fatto passi avanti, anzitutto per quanto riguarda la ricostruzione cronologica della tragedia. La Procura ha incaricato il prof. Tovo, dell'Istituto di medicina legale, dell'esame necroscopico ed i tecnici del gas dell'esame tecnico.

I risultati precisi delle perizie non sono ancora stati consegnati alla Magistratura, ma si può già anticiparne qualche conclusione, che appare di comune scienza agli esperti dei due campi.

Anzitutto alcuni elementi, tra cui principale il contenuto dello stomaco rimesso dalle tre vittime, indicano che l'ora della morte va collocata quando i tre non avevano ancora compiuta la digestione: presumibilmente verso le 23-23,30, in ogni caso non oltre mezzanotte.

Pare anche certo che, dal momento in cui il gas cominciò a defluire a quello in cui gli sventurati morirono, è passato poco tempo, mezz'ora o poco più. Si deve infatti tener conto delle notevoli dimensioni del tubo, della forte pressione del gas nelle ore notturne, del fatto che l'alloggio è relativamente piccolo, della stagione, per cui tutte le finestre erano chiuse.

Da queste considerazioni deriva la conseguenza che la mano assassina ha agito verso le 22,30 circa: l'interesse sull'alibi di Francesco si sposta quindi sulle prime ore della serata. Ed è proprio qui che esso non appare del tutto convincente.

Il ragazzo aveva detto di essere uscito di casa verso le 22-22,15 e di essersi recato al bar «Rosso e nero» di via Cigna: un tragitto che, compiuto in scooter, non richiede che due o tre minuti. Invece al bar il Virdis è stato visto verso le 23. Quest'ora è approssimativa, perché nessuno si preoccupò di guardare l'orologio, ma i testimoni hanno detto di ricordare che il Virdis entrò quando il film trasmesso alla televisione era verso la fine (che avvenne alle 23,10-23,15). Ora la polizia sta cercando di controllare esattamente da che cosa derivi questo contrasto.

Quanto alle indagini sul movente e sui rapporti che correvano fra i membri della famiglia Virdis, una nuova, importante testimonianza, si è aggiunta a quella del promesso sposo della madre. Questi (la cui posizione personale appare fuori di ogni sospetto, anche perché sembra corroborata da un alibi inoppugnabile) aveva riferito che il Francesco, ancora domenica scorsa, aveva picchiata la madre.

Ora si è aggiunto quanto ha detto il parrucchiere Augusto Cloris, nel cui negozio in via Cibrario 38 lavorava da cinque anni, come pettinatrice, la povera Giuseppina, sorella di Francesco. Nel negozio e tra le clienti la ragazza era molto stimata e benvoluta. I padroni, che la consideravano quasi una figlia (stamane le hanno preparato un bell'abito bianco per vestirla nella bara) avevano spesso raccolto le sue confidenze. Giuseppina si sfogava con loro e diceva che in famiglia — ora che Giovanni si era ravveduto — l'unico neo era rappresentato dal fratello minore.

Una volta aveva perfino pronunciato questa gravissima frase: «Un giorno o l'altro ho paura che Francesco ci ammazzi tutti». Queste parole, dette da una sorella che viveva con lui e lo conosceva quindi assai bene, sono importanti anche più della frase sfuggita una volta nell'ira a Francesco: «Ti vorrei vedere stecchita», rivolta alla madre.

A proposito del movente si è fatto anche notare che ora Francesco resterà padrone dell'alloggio in cui si è svolta la tragedia. Ma non sono molti a ritenere il ragazzo capace di un delitto premeditato a freddo per motivi di interesse.

Occorre infine precisare che, indipendentemente dall'identità del colpevole, la polizia, d'accordo con i tecnici, continua ad essere certissima di trovarsi di fronte ad un delitto e ad escludere comunque la ipotesi della disgrazia, dovuta ad un furto di gas

Il Cloris mostra i fiori e la scatola colla tunica di Giuseppina

Aperti i lavori della Conferenza oraria

I tecnici discutono 143 nuove richieste per migliorare i servizi

Gli argomenti di maggior attualità - Intanto si sopprime il trasbordo di Genova sul rapido Torino-Roma

Da dopodomani, venerdì, i rapidi in arrivo da Roma alle 15,34 (partito dalla Capitale alle 1,05) e in partenza da Porta Nuova alle 14,32 (arrivo a Roma alle 24) non obbligheranno più i viaggiatori a trasbordare a Genova Brignole. Con l'entrata in servizio delle «anfibie», un'elettromotrice di 84 posti, sarà in grado di compiere l'intero percorso sebbene a Genova la linea passi da corrente trifase a corrente continua. Inoltre, fra Torino e Genova, saranno ammessi anche i viaggiatori di 2ª classe.

L'annuncio è stato dato ieri dalla Direzione del Compartimento delle Ferrovie dello Stato, proprio alla vigilia della Conferenza oraria dell'Alto Tirreno, che si inaugura stamane nella sede della Camera di Commercio della nostra città, a Palazzo Lascaris. Nel corso dei lavori sono esaminate le 143 richieste presentate da enti pubblici, Camere di Commercio, Comuni, Province, Enti del Turismo, ecc.

Il dott. Vitali ha porto il saluto di Torino ai presenti, ricordando ai dirigenti delle Ferrovie intervenuti i tre problemi che interessano Torino e che non trovano soluzione: Cuneo-Nizza, elettrificazione della Torino-Milano, passaggio dalla corrente trifase alla continua sulla Torino-Genova. Buone speranze si nutrono che per il 1961, anno del centenario, la Torino-Milano sia elettrificata. Ha poi parlato il prof. Grosso, a nome della Provincia di Torino. Erano anche presenti l'assessore Bruno, in rappresentanza del Comune, e il Capo Compartimento ing. Mirano. L'ing. Lenzi, della Direzione delle Ferrovie, ha poi annunciato la decisione presa di assegnare al Compartimento di Torino ben il 20 per cento delle nuove automotrici.

In via ufficiosa egli ha anche annunciato che, dalla prossima estate, saranno pure notevolmente accelerati i due rapidi Torino-Roma, ora effettuati con le elettromotrici «anfibie».

Per quel che riguarda i problemi in discussione oggi, noteremo fra l'altro l'insistente richiesta di accelerare i rapidi, direttissimi e diretti in servizio fra Torino e Roma, oggi ancora troppo lenti, soprattutto tenendo conto che nell'anteguerra procedevano più veloci. Purtroppo ancora una volta le richieste cozzano contro le difficoltà di ordine soprattutto tecnico.

La Riviera di Levante insiste per veder intensificati i suoi servizi sia con Torino che con Milano. Si rinnova ancora la richiesta di disporre in maniera che i servizi fra Torino e Roma siano messi in grado di sfruttare coincidenze per la Puglia e la Sicilia che oggi si perdono per pochissimi minuti. Anche il servizio fra Torino e Firenze è troppo ridotto e si ravvisa anche l'urgenza di un collegamento con Roma, via Bologna-Firenze.

Altre richieste riguardano migliorie nei collegamenti diretti Piemonte - Puglia, via Bologna, città con la quale Torino non risulta ancora servita in modo soddisfacente. Anche i servizi per Biella, quelli delle linee Cuneo-Milano, Chivasso-Asti, Torino-Casale, Alessandria-Vercelli, Asti-Mortara, Torino-Cuneo, Alessandria-Cuneo, Torino-Acqui e Acqui-Genova saranno ampiamente trattati. Particolare interesse avranno le eventuali soluzioni prospettate per la linea di Pinerolo.

Domani la Conferenza proseguirà con la discussione dei problemi dei servizi locali.

Una triste storia d'amore davanti ai giudici delle Assise d'Appello

Sconvolta dalle continue infedeltà sparò sul marito e ferì il cugino

Lo sposo lasciava sovente moglie e figlio per raggiungere Modena, dove frequentava l'Università e alcune amiche - Drammatico litigio e colpo di pistola nella casa delle zie a Trino

Il dramma della sposina di Trino Vercellese, infelice e gelosa, Nenele Rigoli, accusata di aver tentato di uccidere a rivoltellate il marito Federico Boero e di aver gravemente ferito il proprio cugino, Giuseppe Zanara, è stato rievocato stamane alla nostra Corte d'Assise d'appello.

Il sanguinoso episodio accadde la sera del 28 marzo 1956, in viale Brignoni, nella villetta delle signore Angela e Attilia Zanara, le due vecchie zie dell'imputata. Quei colpi di pistola furono la conclusione tristissima di un matrimonio frettoloso e sfortunato. Nenele aveva sedici anni quando divenne la moglie del ventiduenne Boero, studente di medicina. Orfana di madre da poco tempo, la giovane ebbe l'impressione di ritrovare nel nido nuziale «un universo di calore e di gioia».

I novelli sposi si accasarono a Trino, ospiti delle zie. Unione male assortita: una bimba viziata, una testolina romantica lei, un carattere dispotico, duro lui, sempre alle prese con gli esami della facoltà e pur non insensibile al fascino femminile. Era iscritto all'Università di Modena e quindi frequenti assenze e prolungati soggiorni lontani dal tetto coniugale. Primi contrasti, discussioni, parole aspre, scenate. Venne il bimbo Mario, che conta ora nove anni, ma le nubi non si dissiparono.

Qualcuno insinuò nell'animo della Rigoli che il suo Federico andava a Modena non soltanto per ascoltare le lezioni dei professori. Nella donna, l'amore per il Boero covava ancora sotto la cenere del temporaneo distacco e il piccolo Mario, fatto grandicello, reclamava il ritorno del papà. Nenele si rivolse ad un istituto di polizia privata e i suoi sospetti, sulla infedeltà del marito, trovarono conferma.

Decise di convocarlo a Trino e il pretesto c'era: la prima Comunione di Mario, una cerimonia alla quale il padre non doveva mancare. E poi, da questo incontro quanti sogni infranti potevano rinascere! Fu tutto predisposto, d'accordo con le zie, le quali stimarono prudente invitare, per ogni evenienza, un vigoroso cugino di Nenele, Giuseppe Zanara, che se ne stette appiattato in una stanza attigua, per tutta la durata del colloquio.

Federico giunse alla villa la sera del 28 marzo. Si trovò di fronte Nenele bella, ardente, elegante. «Mi rispose — ha raccontato l'imputata al processo di Novara — che non aveva soldi per provvedere al rinfresco per la prima Comunione di nostro figlio. Quando gli rinfacciai le sue infedeltà mi afferrò per i polsi cercando di strapparmi le lettere compromettenti che tenevo in mano. Corsi in cucina per riporle in un cassetto dove, a caso, scopri la rivoltella. Tornai in salotto: con quell'arma nel pugno non mi avrebbe più insultata... ».

Travolta dall'ira e dalla disperazione, Nenele lasciò partire tre colpi contro il Boero, tutti a vuoto. Richiamato dagli spari accorse il congiunto: in quel momento la forsennata esplose un quarto colpo che raggiunse il cugino all'addome ferendolo gravemente. Dopo essere stato fra la vita e la morte alcune settimane lo Zanara riuscì a salvarsi.

Nenele Rigoli fuggì con il bambino. Dopo aver vagato due giorni, per le campagne del Vercellese, esausta e inebetita, venne arrestata dai carabinieri sulla riva del Po. Il processo di Novara si concluse con la condanna a due anni e un mese di carcere per il tentato omicidio del cugino.

Contro la sentenza ritenuta troppo mite è insorto il sostituto Procuratore generale dott. Bianco che stamane ha sostenuto la imputabilità del tentato omicidio anche nei confronti del marito ed ha chiesto che la pena fosse aumentata a 4 anni e 6 mesi.

Udito l'avv. Mario Dalbume, difensore della Rigoli assente al dibattimento perché ammalata, la Corte (Pres. Coltafavi, Canc. Quaglia) ha confermato la sentenza.

La sosta a Torino dei delegati della CECA

Studiano la riduzione dell'orario di lavoro

L'ammirazione per l'istruzione professionale e per le spese assistenziali del complesso Fiat

La Commissione Affari speciali dell'Assemblea Comune della CECA, che sta svolgendo in Europa un'indagine sui problemi riguardanti la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, è da ieri nella nostra città. Nella prima giornata i delegati di tutti i Paesi della Comunità europea si sono intrattenuti con i rappresentanti della Direzione Fiat e con i membri di commissione interna, sottoponendo loro un questionario nel quale sono formulate diverse domande: in che misura l'orario di lavoro è stato ridotto, in quali settori, modalità di applicazione, ripercussioni sulla produzione, sulla produttività, sui prezzi, sulla sicurezza del lavoro, sulla disoccupazione ecc.

Stamane, gli ospiti hanno visitato le officine della Fiat Mirafiori, le Ferriere, le opere assistenziali Fiat e la scuola allievi.

A mezzogiorno hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare l'opera che la Commissione sta svolgendo. Torino è stata la prima città visitata in tutta Europa. Successivamente saranno effettuate indagini nelle industrie di Duisburg, Haarlem e Liegi. Con i risultati raccolti e con altre informazioni, sarà steso un rapporto che costituirà la base per la discussione pubblica del problema nell'ambito della Comunità.

Il presidente della commissione Nederhorst ha espresso l'ammirazione dei delegati per quanto stamane avevano visto alla Fiat, specialmente nel campo delle opere assistenziali e dell'istruzione professionale. «L'esperimento in atto nel complesso industriale torinese che è stato tra i primissimi in Italia ad apportare riduzioni di orario mantenendo inalterate le retribuzioni è stato definito e molto interessante».

Dalla vasca da bagno vede il ladro nell'alloggio

L'espediente: far scrosciare l'acqua della doccia - Lo svaligiatore spaventato abbandona il bottino e fugge

Brevissima ma densa di trepidazione l'avventura vissuta ieri sera da un inquilino della casa al numero 21 di corso Regina Margherita. Egli era nella vasca da bagno quando si accorgeva che un individuo stava aggirandosi nell'alloggio. Non poteva essere che un ladro. Nelle condizioni in cui si trovava gli era impossibile qualsiasi azione per metterlo in fuga. Se avesse invocato aiuto le grida non sarebbero state udite dai coinquilini: una sortita dalla vasca da bagno non era neppure da pensare: si sarebbe trovato inerme alla mercé del furfante.

Passavano alcuni istanti drammatici; l'inquilino cominciava ad aver paura ed era proprio la paura che gli suggeriva un espediente geniale: gli balenava alla mente l'idea che un rumore qualsiasi avrebbe fatto comprendere al ladro che in casa v'era qualcuno e che pertanto sarebbe stato pericoloso per lui fermarsi per condurre a termine l'impresa. Dall'idea alla sua messa in atto non passava che un attimo: l'inquilino apriva la doccia, l'acqua scrosciava nella vasca, e l'effetto sperato si produceva: lo sconosciuto si spaventava ed in fretta e furia usciva dall'abitazione.

Protagonista della inconsueta avventura è il decoratore Giovanni Masotti. Tornato dal lavoro egli era entrato nel bagno per lavarsi. Il cognato, che abita con lui, mentre egli era nello stanzino, era uscito e, sbadatamente, non aveva chiuso la porta d'ingresso. Uno sconosciuto ne approfittava e si introduceva nell'alloggio ritenendo che fosse momentaneamente disabitato. Ma il Masotti attraverso il vetro smerigliato della porta del gabinetto ne vedeva l'ombra aggirarsi silenziosa: gli sembrava perfino che il volto dell'individuo fosse coperto da un fazzoletto bianco. Passati i primi istanti di smarrimento aveva avuto la trovata della doccia. L'azione era stata tanto rapida che il ladro non aveva avuto la possibilità di impadronirsi di nulla.

Clara ha vent'anni

Fu la moglie, la signora Jole, a vedere per la prima la coppia che svoltava rapida in una stradetta laterale, e, per indicarla al marito, alzò la mano dal volante. «Guarda, guarda...».

— Attenta! — lui le gridò — bada a guidare, tu... Non farmi rimpiangere di averti dato il permesso di prendere la patente di guida...

— Ma l'hai vista? — badava a dire lei, ansante di collera — l'hai vista?

Per fortuna erano vicini a casa e la signora poté sfogarsi e piangere in camera da letto.

— Lascia... — diceva, seccato, il marito — smettila... Tanto non ci possiamo far nulla...

— Ah, dunque a te non importa che tua figlia passeggi per la città con quel morto di fame, quel buono a nulla, senza arte né parte... La gente che li vede crederà che siano fidanzati...

— Che importanza vuoi che abbia? La questione non è quella...

Infatti la questione era un'altra. Clara era figlia della sua prima moglie, la quale apparteneva a una famiglia ricca, che le aveva sempre passato un mensile cospicuo. Morta lei, il mensile era passato a Clara; naturale che quando questa si fosse sposata, lei e il marito avrebbero goduto di quel reddito. E alla famiglia non restava nulla. Avrebbero ben badato le due zie zitelle, da cui veniva quella manna, a vegliare che le cose andassero in tal modo; anche perché non avevano mai avuto in simpatia il padre di Clara e soprattutto non gli avevano mai perdonato il suo secondo matrimonio. E queste cose la signora Jole le sapeva. C'era di che strapparsi i capelli. L'agiatezza della casa, il poter tenere la macchina, due persone di servizio, e le due bambine gemelle agli studi in un istituto signorile, era tutto merito di quel mensile; il marito, professore di scuole medie, non guadagnava molto e lei non aveva portato dote. Questa situazione non era stata allarmante, finché Clara era stata bambina e poi ragazzetta docile e affettuosa: a sentirla non avrebbe mai lasciato i suoi cari, non si sarebbe sposata mai. Cose che si dicono. Da qualche anno invece, presentati da gente interessata, c'era sempre qualche vagheggino in scena: il contino Giuliani, il farmacista Zulino e questo e quest'altro, tutti spiantati, avidi di mettersi a posto col denaro di lei e ogni volta c'erano in casa tempeste furibonde, visto che Clara si era fatta ribelle e proclamava i suoi diritti. Questa volta però era la peggiore di tutte, poiché si trattava di un pittorello fallito, neanche giovane, ma astuto, che imponeva il matrimonio al più presto.

— Tu le parlerai — implorava adesso la signora Jole — tu cercherai di persuaderla... Vero?

La prenderò a parte dopo desinare, pensava il professore, mentre si lavava le mani, a capo chino, le parlerò con calma, cercando di farla ragionare, senza irritarla...

Ma si sentiva stanco, nervoso, fiaccato dalle insistenze della moglie, pronto a quelle collere cieche dei deboli, che lo lasciavano, poi, stremato. E la violenta scampanellata che indicava il ritorno di Clara e quel suo camminare lungo il corridoio, rapido, risoluto e come provocante, lo esasperarono subito, tanto che, sedendosi a tavola, egli si accorse che le sue mani nello spiegare il tovagliolo tremavano e che aveva già perduto totalmente il dominio dei suoi nervi. E, come sempre, la scenata scoppiò furibonda dopo i primi bocconi, e Clara sentendosi montare le lacrime agli occhi respinse il piatto, dicendo che non aveva fame. Il padre picchiò allora il coltello sul piatto che si ruppe e urtò il bicchiere, il vino si sparse sulla tovaglia.

— Tu puoi ricattarmi quanto vuoi — urlava — e magari morire di fame, ma quel mascalzone non lo sposerai, te lo dico io...

Le gemelle, spaventate, si misero a piangere, Clara gettò il tovagliolo sulla tavola, respinse, alzandosi, la seggiola, e scappò in camera sua, sbattendo l'uscio.

Morire, sì, meglio morire, diceva a sé stessa, e intanto, con una furia di gesti che stupiva lei stessa, come se fosse indipendente dalla sua volontà, tirava giù la coperta del letto e si spogliava, gettando i suoi indumenti qua e là, sul tappeto: il coricarsi in mezzo a tanto disordine, le pareva un'azione decisiva, un attendere risoluta la morte. Quando, dopo un poco, tutto fu freddo, doloroso silenzio, ella si mise a piangere di un pianto che le infondeva una specie di sonnolenza, tanto che per tener viva in sé stessa la ribellione di prima, mormorava ancora: «Meglio morire, sì, meglio morire...». S'interruppe e alzò il capo come se si svegliasse, quando sentì aprirsi la porta ed entrare la matrigna in punta di piedi.

— Cara — ella disse con la sua voce ansiosa e un po' tremante — c'è troppa luce qua dentro, così non puoi riposare, né sentirti meglio...

Con passo un po' strisciato (le gambe la reggevano male) andò alla finestra e abbassò le tende, poi raccattò la roba sparsa sul tappeto. Poco dopo l'odore dell'acqua di melissa si sparse per la camera, il suono del cucchiaino contro il bicchiere aveva in sé qualcosa di fresco e di dolce che pacificò i nervi e l'anima.

— Sì, cara — diceva adesso la signora Jole seduta accanto al letto, tenendo una delle mani di Clara fra le sue — hai fatto bene a coricarti. Tu non stai bene da un pezzo in qua, sei debole, esaurita, hai bisogno di riposo e di un buon medico che ti prescriva la cura che ci vuole. Anche papà ha bisogno di cure, ha tanti pensieri di lavoro, ecco perché è tanto nervoso. Bisogna che tu lo compatisca e che tu gli dia per ora la soddisfazione di aspettare ancora un poco a parlare di matrimonio. Vedi, perché si rassegni a vederti portar via al nostro affetto, bisogna che si tratti di un giovane ideale. Mentre questo... Tu gli vuoi proprio bene?

Clara sospirò, poi sbadigliò, nervosamente: quelle scene la stancavano tanto!

— Non lo so neppure più, non so più niente.

— Cara!

La signora Jole le strinse con più fervore la mano, nell'effusione della sua riconoscenza, gliela baciò. Riprese:

— Devi avere più confidenza in me. Non ti ho sempre trattata come una vera mamma?

Clara svincolò la mano per battergliela carezzevolmente sulla spalla angolosa e la matrigna, commossa fino alle lacrime, si alzò in fretta.

— Vado a telefonare a mia sorella per chiedere di quel suo medico tanto bravo. Riposati, tu, riposati.

Rimasta sola, Clara si voltò e si rivoltò per adagiarsi comodamente. L'idea di essere trattata come una malata non le dispiaceva, era una buona scusa per non andare agli appuntamenti e per prendere un po' di respiro in quella lotta senza tregua. La signora Jole aveva ragione, era stata una vera mamma per lei, e papà... Povero papà... E poi c'erano le gemelline così care. Lei non avrebbe voluto abbandonare nessuno di loro, ma c'erano gli altri a tormentarla. Le zie materne, prima di tutto (Bisogna che tu ti faccia una famiglia tua!) E poi i pretendenti... Quest'ultimo poi era terribile e non faceva che dirle: — Non ti vogliono lasciar sposare per interesse, per calcolo!

Tra i due fuochi, ella cominciava veramente a sentirsi come malata. Se non morire subito, bella cosa almeno stare a letto con le tende tirate, le coperte fino al mento, gli occhi chiusi, cercando di smarrirsi in una sonnolenza deliziosa, senza sogni...

Si svegliò dopo alcune ore, quando la signora Jole introdusse nella camera il dottore, un giovane vestito di scuro, dalla apparenza qualunque, dalla voce sommessa, che prese fra le dita il polso di Clara, mentre ascoltava le spiegazioni impacciate della signora, prescrisse, dopo una breve visita riposo assoluto a letto; dopo due giorni sarebbe tornato per una visita più accurata.

Quella sera una specie di allegrezza si diffuse per tutta la casa, come se quella improvvisata malattia dovesse risolvere la situazione. Seduta sul letto, con uno scialletto sulle spalle, Clara mangiava di buon appetito, le gemelle entravano a ogni momento in camera a fare il chiasso, il padre stesso venne a trovarla e stette un buon momento appoggiato in fondo al letto a guardarla, e sul suo viso appariva una gran confusione, mista a tenerezza. E per tutta la sera ci fu un gran consumo di luce in tutto l'alloggio e la radio rimase aperta fino alla fine.

Ma quindici giorni dopo, la signora Jole, avvicinandosi per caso, e, secondo il suo solito, in punta di piedi all'uscio della camera di Clara, mentre c'era il dottore a farle una delle solite visite, sentì la voce della figliastra bassa, dolce, ardente e come carica di tenerezza, che diceva:

— Ho subito capito che con lei potevo confidarmi come con un fratello... No? Non vuole essere un fratello? E allora...

La voce di Clara, a questo punto, s'illanguidì e si spense, come soffocata da una dolcezza insostenibile...

La signora Jole si appoggiò al muro del corridoio, presa da una debolezza spaventosa, con la sensazione che le vene le si vuotassero di sangue in un colpo solo. A piccoli passi arrivò in fondo, dove c'era, nel buio, uno sgabello. Vi cadde a sedere e si prese la testa fra le mani. Ma come, come era stata così pazza da introdurre in casa un medico giovane? Vecchio doveva essere, vecchio!... Colpa sua, era colpa sua... Ma poi alzò la testa e guardò nel vuoto davanti a sé. Inutile lottare... La sua mente lavorava con febbrile e dolorosa decisione. Il marito avrebbe dato lezioni private. Bisognava vendere la macchina e licenziare una domestica. Le gemelline sarebbero andate alla scuola pubblica. E lei si sarebbe rimessa a fare golfini e vestitini di maglia, come quando era ragazza, e tutti la dicevano così brava. Bisognava ridurre il treno di vita, bisognava discendere. Non doveva farsi nessuna illusione. La realtà era lì davanti a lei, inesorabile e trionfante: Clara aveva vent'anni! E l'amore, scacciato dalla porta, entrava dalla finestra.

Carola Prosperi

Brindisi a Roma, in occasione dell'inizio della lavorazione del film «La legge è legge» di Christian-Jaque, fra i due principali interpreti, Fernandel e Totò

CONDANNATI CHE SI PROCLAMANO INNOCENTI

Ancora mistero sulla morte del giovane cassiere di banca

Il processo d'appello è stato rinviato a nuovo ruolo per la malattia di uno dei difensori, l'avv. Giovanni Porzio

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Niente da fare per Giuseppe Venanzi, suo fratello Cesare, suo cugino Fulvio Marchetti e la sua ex-amante, Nadina Palombo. Dovranno attendere per lo meno altri due mesi, prima che sia consentito loro di affrontare quella battaglia che sperano di concludere con un successo. Il processo per ora non si farà. La morte di Antonio Cignini, il giovane cassiere di banca di Cura di Vetralla, ucciso la notte dell'undici maggio 1951, è destinata, per il momento, a rimanere ancora nel mistero. Il processo a coloro che una sentenza della Corte d'Assise di Viterbo ha indicato come i responsabili, è stato, infatti, rinviato a nuovo ruolo.

Quale il motivo di questa battuta d'arresto, che, in realtà, era nelle previsioni, ma sembrava che potesse essere superata? La malattia di Giovanni Porzio, uno dei difensori di Fulvio Marchetti e, sembra, una leggera indisposizione del presidente Ugo Guarnera che non gli ha consentito di assumersi la responsabilità di affrontare l'esame di un caso tanto angoscioso quanto sconcertante come quello di Giuseppe Venanzi che dal fondo dell'ergastolo non ha mai cessato di urlare la sua innocenza.

Di conseguenza, ieri mattina, nell'aula della Corte d'Assise d'Appello, tutto si è risolto in pochi minuti. I quattro protagonisti di questa tragedia hanno fatto appena in tempo a prendere posto sul loro banco (a Nadina Palombo, che sta vedendo ormai sfiorire la sua florida bellezza, è stato riservato un posto fuori del recinto degli imputati) che il presidente dottor Guarnera ha annunciato la decisione, presa di comune accordo, in separata sede, con gli avvocati difensori e con quelli di Parte Civile, di rinviare il processo a nuovo ruolo. A Giuseppe Venanzi e agli altri non è rimasto che chinare il capo e prepararsi ad una nuova attesa.

Quando potrà essere celebrato il processo? E' difficile azzardare una previsione. Ormai è necessario attendere che sia stabilito il ruolo della prossima sessione della Corte d'Assise d'Appello. Se, come è probabile, quello per la morte di Antonio Cignini sarà il primo processo a discutersi, Giuseppe Venanzi, suo fratello Cesare, Fulvio Marchetti e Nadina Palombo potranno affrontare la loro battaglia solo nel mese di gennaio.

g. g.

RILEGGETE "DALLA TERRA ALLA LUNA„ E VE NE CONVINCERETE

Giulio Verne previde persino la morte del cagnolino nel satellite

La fervida fantasia dello scrittore francese lo portò a profetizzare con stupefacente precisione (quasi cento anni fa) i lanci degli «Sputnik», l'antagonismo russo-americano, le esatte posizioni geografiche delle basi militari e a enunciare leggi fisiche confermate ora dai fatti

Nostro servizio particolare

Parigi, novembre.

Dalle colorite leggende orientali su mitici eroi partiti per la Luna o per le stelle, ai modernissimi romanzi di fantascienza è tutto un susseguirsi di progetti che traducono, sul piano della fantasia, il sogno del volo nello spazio cosmico. Ormai gli stessi scienziati non disdegnano di volgarizzare in forma romanzata l'argomento dei viaggi spaziali: basterà citare Konstantin Tsiolkowski, il «padre dell'astronautica sovietica», che il gran pubblico russo conosceva, fino ad ora, solo per i suoi romanzi. Ma se le conquiste della scienza forniscono sovente una ricca materia letteraria, talvolta sono gli scrittori che dànno l'impulso alle ricerche scientifiche. Il celebre esploratore americano Byrd, primo di sorvolare il Polo Nord in aereo, ebbe ad esclamare: «E' Verne che mi ci porta!»

Virtù profetica

Giulio Verne fu veramente il profeta della tecnica moderna. Nei suoi ottanta romanzi, lo scrittore francese ha anticipato gran parte delle scoperte del nostro secolo: dal sottomarino (che sembra direttamente ispirato al «Nautilus» del capitano Nemo), all'elicottero (preconizzato dall'«Albatros» di «Robur il conquistatore»), dall'automobile (la cui idea è nella «Casa a vapore»), fino al grammofono, al cinematografo e a cento altre ideazioni che sono diventate realtà nel corso degli ultimi cinquant'anni o poco più.

Nato nel 1828 a Nancy, Giulio Verne fu un sedentario per ragioni professionali, se non per temperamento. Solo dopo il 1880, al colmo della celebrità e arricchito coi proventi delle proprie opere, poté per qualche anno viaggiare attraverso l'Europa. Poi, un infortunio lo indusse a ritirarsi definitivamente ad Amiens dove morì nel 1905.

Gran parte delle profezie del fondatore del romanzo scientifico si erano avverate nel giro di pochi decenni. Tra le poche che ancora sembravano il frutto di una fantasia eccessivamente sbrigliata era quella del viaggio dalla Terra alla Luna. Ma se riapriamo oggi il volume che tratta di quella impresa, oggi che i primi satelliti artificiali stanno roteando attorno al nostro globo, vien fatto di chiedersi se in Verne l'estro romanzesco fosse dettato solamente da quell'ansia di invenzioni che caratterizza la vita dell'uomo da un secolo a questa parte, oppure se egli non fosse dotato di misteriose facoltà premonitorie.

Il romanzo «Dalla Terra alla Luna» esce nel 1865. Ne sono protagonisti alcuni membri di un immaginario «Gun Club» americano, fanatici assertori delle possibilità straordinarie della balistica. L'idea del viaggio nella Luna nasce dalla fertile mente del presidente del Club, Impey Barbicane, il quale proclama: «E' riservato al genio pratico degli Americani di mettersi in rapporto col mondo siderale, di stabilire un legame diretto fra la Terra e la Luna. La maniera di riuscirvi è semplice, certa ed immancabile».

L'autore fa porre i quesiti sulla parte astronomica dell'impresa all'Osservatorio di Cambridge, nel Massachusetts: proprio quello che oggi, negli Stati Uniti, accentra le osservazioni sugli «Sputnik». E' possibile mandare un proietto nella Luna? Alla domanda posta dal «Gun Club», Verne fa dare una risposta di questo tenore: «Sì, è possibile, purché si riesca ad imprimere all'ordigno la velocità di 11 mila metri al secondo. I calcoli dimostrano che questa velocità è sufficiente. A mano a mano che ci si allontana dalla Terra, il peso diminuisce in ragione inversa del quadrato delle distanze; cioè, per una distanza tre volte più grande l'azione del peso è nove volte meno forte. A 47 cinquantaduesimi del tragitto il proiettile non avrà più peso e se sorpasserà questo punto cadrà sulla Luna, per il solo effetto dell'attrazione lunare».

Così, più di novant'anni fa, Verne enunciava quella che in astronautica è chiamata oggi la legge della velocità parabolica e che, tradotta in termini elementari dice: «Un corpo animato da una velocità di 11.000 metri al secondo si sposterà nell'infinito secondo una parabola».

Giulio Verne con la moglie Onorina (incisione tratta da una delle ultime fotografie)

Novant'anni dopo

Ma quale sarà la durata del tragitto dell'ordigno e in quale momento bisognerà scagliarlo perché incontri la Luna in un punto determinato? Verne dà questa risposta: «Se il proietto conservasse la velocità iniziale di 11 mila metri al secondo, non impiegherebbe che nove ore circa. Ma siccome questa velocità andrà continuamente decrescendo, converrà effettuare il lancio quattro giorni, un'ora e 13 minuti prima dell'arrivo della Luna nel punto preso di mira».

Abbiamo parlato di una virtù profetica di Giulio Verne: ebbene alcuni giorni fa, come tutti hanno potuto leggere sui giornali, l'autentico direttore attuale dell'Osservatorio di Cambridge, il dott. Whipple, ripeteva sostanzialmente questa frase a proposito di un supposto terzo «Sputnik» che ci si aspettava dovesse raggiungere la Luna il giorno 7 novembre. Ma le manifestazioni di queste doti di preveggenza che caratterizzano gran parte dell'opera non si fermano qui e forse finiranno per fornire materia di discussione agli studiosi di metapsichica. Taluni vicende attuali dei progetti spaziali americani sembrano adombrate nella rivalità di antica data fra Barbicane, esponente dell'artiglieria, e un capitano Nicholl, assertore della superiorità delle navi corazzate di fronte ai proiettili. L'attività del Nicholl rischia persino di mandare a monte l'impresa. Ma finalmente il progetto prende l'avvio. Gli Stati Uniti forniscono una parte dei milioni di dollari necessari. Al secondo posto, nello stanziamento dei fondi, non è la potente Inghilterra o la ricca Francia, bensì la Russia. «Ma questo — nota l'autore — non fa meraviglia a chi non voglia disconoscere il gusto scientifico dei Russi e il progresso che essi imprimono agli studi astronomici».

Dove avrà luogo il lancio? Un misterioso intuito porta il romanziere a scegliere la Florida, che pure a quel tempo era ancora infestata da bande selvagge di «Seminoles» e impraticabile a causa degli stagni e delle paludi. La stazione di partenza per la Luna viene fissata poco a sud-ovest di Capo Canaveral, dove oggi sorge la famosa base di lancio dei missili balistici e dove viene messo a punto il «Vanguard-Jupiter» destinato a portare sulle orbite cosmiche i satelliti artificiali americani. Il primo proietto spaziale sembra dover essere sferico (come lo sarà il primo «Sputnik») ma quando si decide di mettervi dentro creature viventi si passa alla forma cilindro-conica: quella dello «Sputnik II»!

Non è il caso di rifare la storia di questo viaggio nello spazio siderale, anche perché il romanzo è troppo conosciuto. Ma non dimentichiamo come Giulio Verne abbia ancora una volta visto con stupefacente chiarezza nel futuro, mostrandoci in un cane la prima vittima dell'impresa. Nella seconda parte dell'opera, dal titolo «Intorno alla Luna», uscito nel 1870, assistiamo alla misera fine del fedele amico dell'uomo. Perito nella tremenda avventura, esso diventa «un oggetto sformato, irriconoscibile, schiacciato come una cornamusa sgonfiata, che sale, sale sempre» accanto al bolide spaziale di cui è diventato un tragico satellite.

b. r.

Sconcertanti dichiarazioni dell'imputato al processo di Alessandria

"Non so perché ho ucciso„ grida l'assassino di Novi Ligure

Alessandria, mercoledì sera.

«Signor Presidente, non mi ricordo nulla, non so perché ho ucciso, non so chi ho ucciso». Questa, in sostanza, la deposizione di Michele Galdi, il muratore napoletano imputato di omicidio volontario, con le aggravanti di avere agito per futili motivi e approfittando delle particolari circostanze di tempo, luogo e persona, comparso stamane alle nostre Assise. Gli si contesta pure il porto abusivo di un coltello e la recidiva, essendo già stato condannato ad un anno e 7 mesi di reclusione per diserzione militare. Solo dopo le insistenze del Presidente della Corte d'Assise, dott. Burzio, il Galdi narra sommariamente come si sono svolti i fatti nella sera del 14 ottobre 1956, allorché entrò in una osteria di Novi Ligure in preda ad ebbrezza alcoolica.

«Ricordo di aver bevuto molto durante il pomeriggio di quel giorno — racconta l'imputato. — All'oste chiesi un caffè. Ad un tratto mi sentii insultare da alcune persone a me sconosciute, che se la presero coi "terroni". Io m'indignai ed esclamai com'ero del vino, risposi malamente». Da questo momento l'imputato sostiene di avere delle confuse idee in merito a quanto successe in seguito. Ricorda che nell'osteria volarono pugni, ma ignora chi fu ad iniziare la rissa. Sa di essere stato spinto fuori dal locale e di aver fatto ritorno a casa. Qui giunto, eccitato, decise a sfogarsi in qualche modo «magari sfregiando qualcuno», si armò di coltello e in bicicletta si diresse verso Pozzolo, senza rendersi conto di quanto faceva.

Qui nuovamente il racconto dell'imputato si ferma: egli non sa, non ricorda. L'omicida sostiene soltanto di essere stato eccitatissimo e di avere agito come un automa. Quando il P. M. dott. Prosio gli chiede come mai, nonostante il suo stato, abbia al ritorno a casa nascosto sotto una grondaia il coltello insanguinato, Michele Galdi scuote il capo mormorando di non ricordare. Se ha confessato il mattino seguente ai carabinieri, è stato perché i militi gli hanno mostrato l'arma omicida dicendogli essere lui l'autore dell'assassinio. «Se lo dicevano loro, vuol dire che era vero!».

Sono quindi chiamati a deporre Pasquale De Negri, padre dell'operaio Giovanni, di 23 anni, da Novi Ligure, la vittima innocente di questo assurdo delitto, ucciso dalla coltellata alla schiena del Galdi, e i fratelli Giorgio, Carlo e Maria De Negri, costituitisi Parte civile con l'assistenza dell'avv. Garbarino di Alessandria e Ferrari di Genova, quest'ultimo rappresentato all'udienza dall'avv. Garaventa. Il medico che visitò il Galdi al momento dell'arresto sostiene che questi aveva bevuto assai, ma non tanto da avere la mente ottenebrata completamente.

Viene chiamato poi il ferroviere Attilio Bertelli, di Rivalta Bormida. Si tratta della vittima designata dalla furia omicida del Galdi, il quale colpì invece, nel buio della notte, il De Negri. Attilio Bertelli sosteneva quella sera nell'osteria discutendo con alcuni amici. «Ad un tratto il Galdi, dice il teste, rivoltosi a me e ai miei amici, ci definì palandroni. Di qui il litigio e la violenta reazione del muratore, che alle mie proteste mi colpì con pugni. Uscii dall'esercizio in compagnia del De Negri, il quale si offerse di accompagnarmi nel timore di una rappresaglia da parte del Galdi. Improvvisamente udii un'esclamazione soffocata di dolore da parte del De Negri. Mi volsi e vidi una mano armata di pugnale che si sollevava dalla schiena del giovane a me vicino. Questi cadde, mentre il Galdi si allontanava velocemente in bicicletta».

g. c.

«Confidential» assolta dall'accusa di diffamazione

Los Angeles, mercoledì sera.

Gli imputati del processo per le pubblicazioni della rivista «Confidential», sono stati assolti ieri dalle accuse di diffamazione. Nella scorsa estate il processo era terminato senza una sentenza, dato che solo sette su dodici giurati si erano pronunciati per la colpevolezza.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 58.128

Alfieri: 21,15 Comp. Rascel nella commedia music. «Un paio d'ali».
Carignano: ore 21 «Rigoletto» di G. Verdi. Direttore M° F. Ghione.
Conservatorio. Amici della Musica. Ore 21,30: pianista Daniel Kunin.

Al Florida (c. Solferino, t. 43-822): ore 17-19 e 21-1 Orch. M° Gianni Romano con «I 4 del Muretto»: cantano F. Di Rienzo e S. Luconi.
Castellino Danze: trattenim. ore 17; ore 21 riservato Famija Turinèisa.
Eden Danze: ore 21 Orch. Carillon.
Faro Club Danze: ore 21 Orchestra Henghel Gualdi e suo complesso.
Fassio: Cafè chantant. Medici 112.
Gandia Danze: 16,30 e 21 M. Rossi Gay: 17 e 21 Franchi - Di Nunzio.
La Cicala: Ristorante, Cavoretto: ore 21-24 danze Classico Quartetto
La Fabia: ore 21 Michelino-Dini.
Smeraldo: ore 21 OK 6 - Martorana.
Trocadero 17-21 Compl. Bonazzelli

Chatham Bar Nigh Club (T. Rossi, t. 50-7601): 22-3 Millepiedi, attraz.
Columbia Night Club: Attrazioni.
Esteril Club (Cavour 8, t. 44-780): Compl. R. Quirinetta. Attrazioni

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La sposa del mare» Scope colori, Joan Collins, Richard Burton, Basil Sidney, Cyd Grant.
Ariston: «Interludio» Scope col., June Allyson e Rossano Brazzi.
Astor: «Un angelo è sceso a Brooklyn», Peter Ustinov, P. Calvo.
Corso: «Il principe e la ballerina» techn., Marilyn Monroe, Laurence Olivier. Or.: 14,40-17,10-19,40-22,10.
Doria: «Quartiere dei Lillà» di René Clair con P. Brasseur, H. Vidal.
Lux: «Sfida all'O.K. Corral» tech. VistaVis. con Burt Lancaster, Kirk Douglas, Rhonda Fleming.
Metro-Cristallo: «La casa da tè alla luna d'agosto» Scope col. con M. Brando, G. Ford, M. Kyo. Or.: 14,35-17-19,35-22,15. Mattin. 10,30.
Reposi: «Un solo grande amore» MegaScope, K. Novak, J. Chandler
Vittoria: «La diga sul Pacifico» technirama technicolor con Silvana Mangano, A. Perkins e R. Conte.

Arlecchino: «I diffamatori» Metroscope, Van Johnson, A. Blyth.
Augustus: «Le notti di Cabiria» di Fellini con G. Masina, Perier, D. Gray. Orario 14,30-17-19,30-22.
Nazionale: «Solo sorgerà ancora» tech. Scope, T. Power, A. Gardner. Ultimo ore 22.
Torino: «Rascel-fifì», R. Rascel, Dario Fo, Franca Rame. Ap. 10.

Alessandra: «Un cappello pieno di pioggia», Franciosa, E. M. Saint.
Capitol: «Un cappello pieno di pioggia», Franciosa, E. M. Saint.
Faro: «Un cappello pieno di pioggia», A. Franciosa, E. M. Saint.
Fiamma: «I topi del deserto» con R. Burton, R. Newton, J. Mason.
Gianduja: «L'americano», G. Ford.
Hollywood: «Londra chiama Polo Nord» Sc. col., Addams, Jurgens.
Ideal: «Guerrieri di Ala azzurra» techn. T. Martin. Sulla scena M. Longo, M. L. Garoppo 16,15-21,15.
Maffei: «Totò Peppino e la malafemmina» e Rivista Ferrero-Nava ore 20,15 e 21,15. Ingresso L. 200.
Massimo: «Hollywood o morte» tech.; Dean Martin, Jerry Lewis.
Principe: «Londra chiama Polo Nord» Sc. col., Addams, Jurgens.
Statuto: «Hollywood o morte» in tech., Dean Martin, Jerry Lewis.

Adriano: «Missione segreta».
Alcione: «Ombre», Marta Toren, e Riv. Mario Brescia 16,15 e 21,15.
Alpi: «Gli uomini condannano» con Diana Dors.
Feria: «La nonna Sabella», Tina Pica, P. De Filippo, S. Koscina.
Regina: «I gangsters» con Ava Gardner e Burt Lancaster.

Asti: «Non scherzare con le donne», B. Podestà, M. Vicario. Ap. 10
Olimpia: «Le 3 notti di Eva» col.
Po: «Conquistatori Virginia» tech.
Porta Nuova: «Lucrezia Borgia» e «Uragano su Yalù». Ap. ore 10.
S. Felice: «Duello nella giungla» techn., Jeanne Crain, D. Andrews.

Esperia: «Alba del gran giorno» techn. Scope, V. Mayo, R. Stack.
Giardino: «Miss Spogliarello» con Brigitte Bardot e Daniel Gélin.
Italiano: «Isola nel Sole» Scope tech., James Mason, J. Fontaine.
Mirafiori: «Inferno nel deserto».
Viareggio: Legge del Signore, Sc. techn., Cooper, Mc Guire. Ap. 10.

Eliseo: «La nonna Sabella» con P. De Filippo, S. Koscina, Stoppa.
Fréjus: L'uomo che amava le rosse, tech., Moira Shearer, J. Justin
Nuovo: «Il grande seduttore» in technicolor con Fernandel.
San Paolo: «Classe di ferro» con Madeleine Fischer, R. Salvatori.

Belgio: «La casa di bambù».
Casalis: «Amami e non giocare» tech. Sc., R. Brazzi, Glynis Johns.
Crespi: «Parola di ladro».
Radium: «Senza tregua Rock-roll» V. Veneto: Terra contro dischi vol.

Astra: «La nonna Sabella», Sylva Koscina, P. De Filippo, P. Stoppa.
Borsini Astron. atom. Quatermass.
Elios: «Non siamo uguali per tutti».
Excelsior: «Suo angelo custode» techn. Scope, L. Hall, J. Mason.
Odeon Bandido, tec. Sc., Mitchum
Star: «Classe di ferro» con Madeleine Fischer e R. Salvatori.

Adua: Gli eroi sono stanchi, Feliz.
Aurora: Amanti misteri., Basehart.
Brescia: «I 7 ribelli», D. Paget.
Bel-Dan: «Giungla del quadrato»
Falchera: «G-men evaso 60574».
Fortino: «Dove sta ZA ZA» Taranto
Maior: Morte ha viaggiato con me.
Nord: «Il falco d'oro» tech. Scope. A. M. Ferrero e Massimo Serato.
Palermo: Avventura a corte. Scope
Sociale: «Guerra tra i pianeti».
Zenit: «Canne infuocate» techn.

Baretti: «Johnny Concho» Sinatra
Cabiria: Venerì rosse, tech. Scope.
Colosseo Palude maledetta, Scope, U. Thompson, W. Parker, Vosh.
Continental (ex-Lingotto, v. Nizza, 348): «Forte delle amazzoni» in technicolor con Audie Murphy.
Italia: «La legge del Signore» in tech., Gary Cooper, D. Mc Guire.
Moderno: «Eroe dei nostri tempi» e «Carica nella giungla» tech.
Nizza: «Eravamo 7 fratelli». A prezzi popolari: L. 80.
Piemonte: «I 4 del gatto tonante» techn., D. Addams, A. Cifariello.
San Carlo: «Lili e il vagabondo».
Spezia: «Piccola posta».

Alba: «Atomicofollia».
Apollo: «La nonna Sabella» Sylva Koscina, P. De Filippo, P. Stoppa
Dora: Prigionieri della montagna.
Edera: «Diabolico avventuriero».
Lucento: Arrivano i dollari, Sordi
Lutrario: «La legge del Signore» techn., G. Cooper, D. Mc Guire.
Roma: «Domani è troppo tardi».
Splendor: «La corrida dei mariti» con Fernandel, Nicole Bergère

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Lux, Metro-Cristallo, Gianduja, Adriano, Asti, Porta Nuova, Umberto, Europeo, Cibrario, Radium, Fortino e Odeon; Teatro Carignano: Stagione lirica d'autunno (biglietti all'E.N.A.L.) e Teatro Stabile: Stagione 1957-58 (abbonamenti ridotti all'E.N.A.L.).

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Leone congiunta a Urano; trigono a Saturno; sestile a Giove e quadrato al Sole. Qualcuno si rivolterà, ma lo disarmerete senza sforzo. Colloqui con alte personalità o con un individuo di riguardo da cui dipenderà l'esito dei vostri interessi. Tipi: Leone, Acquario e Bilancia.

Leone: aumenteranno la fabbrilità e la corsa e dei rimedi lenitivi e radicali. Vi saranno iniziative di carattere diplomatico e commerciale. Dovete sperare di farcela a tutti i costi.

Acquario: ricerca metodica di appoggi morali e materiali per progredire professionalmente. La salute migliora. Fate però di tutto per evitare gli sbalzi di temperatura.

Bilancia: ad un certo momento potrete essere travolti da un pasticcio. Colloqui utilissimi con gente molto destra nel fare le cose. Visite a sorpresa. La fortuna vi sorriderà e contribuirà alla felicità.

Ai nati dell'Ariete: qualcuno tenterà di mettervi con le spalle al muro, ma sarete voi a reagire e fare l'inverso. Qualche pena di cuore presto sanata. Affermazione utile. Toro: tutto ciò che concerne i liquidi porta benefici. Se vorrete ottenere non dovete insistere sempre nello stesso sforzo. Propositi insostenibili. Gemelli: i rapporti con uomini anziani autorevoli vi schiariranno le idee. Badate alla compagnia di una donna. Essa vuole trarvi in inganno con le sue arti diaboliche. Cancro: conflitto di opposte passioni e rivalità in amore. Scoperti grosse che daranno serie preoccupazioni. Qualsiasi viaggio, spostamento, trattative di lavoro andrà bene, anche se altri vi vorranno scoraggiare. Vergine: qualsiasi viaggio, spostamento, trattative epistolari serviranno a mettervi solo nell'imbarazzo per le parole avventate di un pessimo consigliere. Fate di testa vostra e non date retta a nessuno. Scorpione: spostamenti, cambiamenti di amici e di situazione. Periodo utile per gli studi minerari e medici. Ostilità di una donna troppo bugiarda. Siate irremovibili. Sagittario: transazioni benigne. Sarete accolti con buon viso. Capricorno: otterrete protezioni e aiuti. Novità da mettere in cantiere. Pesci: fase notevolmente migliorata in rapporto alla precedente. Avrete tanta consolazione.

T. Palamidessi

Al Tribunale di Roma

Il processo della cocaina

Ancora pochi testimoni da interrogare - L'offensiva dei difensori contro il capo della polizia dei costumi e il suo collaboratore, maresciallo Casolino

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

L'Accusa, in questo processo, ha concluso la sua fatica. Non le manca che da tirare le somme, e questo, salvo contrattempi in verità non previsti, lo farà il Pubblico Ministero dott. Bracci, nell'udienza di lunedì prossimo. I testimoni da lui indicati si sono presentati quasi tutti (ne mancano ancora uno o due, ma si tratta di personaggi assolutamente secondari, ai quali probabilmente si rinuncerà per snellire il corso del dibattimento), sono stati esaminati con molto scrupolo, hanno parlato, hanno detto se non tutto, quasi tutto; quasi tutto quello che conoscevano su questa storia e sui protagonisti. Non rimane che da vagliare un gruppo di testimoni citati dai difensori.

Nulla, è previsto, che possa modificare sostanzialmente la situazione. Sulle questioni di fondo, diciamo, la indagine è ormai completa. L'unico punto da chiarire, cioè se talune indagini furono compiute senza errori, senza lacune, senza omissioni, rimarrà probabilmente oscuro. Ma neanche questo muta la situazione nel suo aspetto generale.

Ieri, i difensori, in una udienza che è risultata la più laboriosa di questo processo (mancavano pochi minuti alle quattro del pomeriggio e si stava lavorando dalle nove del mattino, con una brevissima sosta di dieci minuti) hanno tentato l'ultima offensiva contro coloro che gli imputati ritengono essere i loro maggiori avversari: il capo della polizia dei costumi e il suo maggiore collaboratore maresciallo Antonio Casolino. Hanno raggiunto solo parzialmente l'obiettivo, ma gli unici ad accusare un lieve termine di vantaggio, alla fine, sono stati Emanuele De Seta (ieri particolarmente tranquillo, dopo quello che, per la sua intemperanza, gli era capitato il giorno prima) e Fortunato Tabili; più quest'ultimo che l'altro, però.

Ma, in compenso, quanto il materiale fornito all'Accusa! Si aggiunga, poi, che, attraverso alcuni biglietti dei quali si servivano gli imputati per scambiarsi le idee, i propositi e i consigli, numerose posizioni si sono notevolmente aggravate. Per esempio: quella di Max Mugnani e di Mario Ferrari. Costoro hanno sempre negato di conoscersi e, di conseguenza, tanto meno di aver commerciato fra di loro in cocaina. Un agente di P. S., della squadra agli ordini del dott. Dante, ha ricordato chiaramente di averli visti insieme passeggiare in via Veneto; un altro agente, invece, ha rivelato di avere intercettato una telefonata che Mario Ferrari fece in casa di Mugnani, proprio nel momento in cui l'exconsole della milizia stava per essere arrestato. (In questa telefonata, Ferrari avvertiva il suo amico che il «viaggio era stato rinviato» e che si sarebbe fatto vivo lui nei giorni futuri).

Comunque, è logico supporre che i difensori alimentavano le loro argomentazioni soprattutto sulle lacune e sulle incertezze venute in evidenza durante le spiegazioni del maresciallo Antonio Casolino. E sbaglierebbero se non lo facessero. Già s'è detto che il sottufficiale non è stato un modello di chiarezza (nei corridoi si giustificò, e non aveva torto, con la celerità con cui a suo tempo furono svolte le indagini, destinate ad essere necessariamente imperfette) soprattutto nello spiegare un punto: come si arrivò ad accusare Fortunato Tabili di avere venduto cocaina per 300 mila lire ad Emanuele De Seta. Ora, poi, ad aumentare le critiche, si è aggiunta una dichiarazione di Enzo Monti, colui, cioè, che, se non fosse apparso sulla scena di questa vicenda Fortunato Tabili, è difficile pensare come se la sarebbe cavata (fu prosciolto in istruttoria).

Enzo Monti ha sentito il bisogno di polemizzare con il maresciallo Casolino per corrispondenza. Che cosa rimprovera costui al sottufficiale? Molte inesattezze e qualcosa di più. «Innanzi tutto — egli dice — se Casolino ricordasse esattamente la mia persona, non potrebbe affermare, come invece ha fatto, che io sono meridionale, giacché sono nativo di Udine e ho vissuto a Bologna per cui ho un accento settentrionale inconfondibile; che io ho i capelli brizzolati, mentre non ho neppure un filo bianco; che ho una macchia nera al naso, mentre non è vero. Inoltre, non ho mai conosciuto Anna Maria De Simone, la ragazza, cioè, che mi avrebbe veduto in casa De Seta, né ho avuto con lei in questura alcun confronto, come sostiene invece il maresciallo Casolino. Infine l'altra ragazza, Marisa Galluppi, la quale avrebbe sostenuto di avermi visto prendere un assegno da De Seta, una volta dinanzi a me, disse soltanto di conoscermi; e mentre io volevo che fossero verbalizzate le sue dichiarazioni, il maresciallo si oppose dicendo che era superfluo».

Il problema sostanziale è superato, anche perché Enzo Monti, prosciolto in istruttoria, non può essere più interrogato in dibattimento; ma rimane vivo ugualmente, per dare luogo a polemiche sul sistema adottato nello svolgimento delle indagini, polemiche le cui eco certamente i difensori non trascureranno nelle loro arringhe. E' la sola speranza che hanno ancora tutti gli imputati.

Guido Guidi

In alcune linee aeree sarà istituita la terza classe

Roma, mercoledì sera.

Nella prossima settimana a Parigi converranno i rappresentanti di tutte le compagnie aeree civili che operano nel mondo per esaminare ed approvare le nuove tariffe viaggiatori che dovrebbero andare in vigore dal primo aprile 1958.

La conferenza di Parigi è da considerarsi un proseguo di quella conclusasi negli ultimi di ottobre a Miami.

A Miami le compagnie, americane in particolare, hanno riaffermato l'intenzione di introdurre sulle linee del Nord Atlantico la terza classe. Appunto per definire questa nuova struttura tariffaria è stata indetta la conferenza del giorno 19 corrente.

ORE D'ANSIA A PORTO TOLLE

Vigili del fuoco portano in salvo gli abitanti di una cascina allagata nella zona di Ca' Mello

Nel Polesine si lotta contro il mare e il Po

Una barriera difensiva di sette chilometri costruita a tempo di primato dal Genio civile - Settemila ettari risultano finora allagati

Dal nostro corrispondente

Rovigo, mercoledì sera.

Mentre il sole ha ripreso a brillare nelle zone allagate del Delta polesano, l'Adriatico, sebbene più calmo continua a penetrare, inghiottendo altre centinaia di ettari, nel vasto comprensorio della Donzella attraverso le varie falle aperte sugli argini vallivi nella Sacca di Scardovari. Il grosso centro di Porto Tolle, sempre minacciato dalla massa di acqua salmastra, sta vivendo ore di ansia. La popolazione, calma, non si allontana ancora dalle abitazioni, ha speranza che l'acqua non arrivi sino all'abitato, ha fiducia nella barriera di difesa lunga sette chilometri e alta due metri costruita a tempo di primato dal Genio Civile, dal cimitero sino alle prime case della borgata di Donzella. Con tutti i mezzi a disposizione — 40 potenti bulldozer, escavatrici e centinaia di operai e di militari — in sole 26 ore esso ha costruito questa linea difensiva che ora protegge Porto Tolle e sta ora apprestando un'altra linea di difesa per tentare di salvare le borgate di Gnocca, Cassella, Santa Giulia.

Il mare, avanzando verso il centro di Porto Tolle, minaccia pure di investire la centrale elettrica che dà la luce alla zona. L'acqua aumenta col ritmo di uno-due centimetri all'ora, e in certe zone del comprensorio della Donzella ha raggiunto l'altezza di ben due metri. I raccolti dei 4 mila ettari allagati del comprensorio della Donzella sono tutti perduti.

Nei pressi di Ca' Tiepolo si sta costruendo un sopralzo sull'argine sinistro del Po della Donzella dalla località Ponte Molo sino alla frazione di Donzella. Polesine Camerini è ormai tutta sott'acqua. Duemilaottocento ettari con circa 300 case poderali sono invase dall'acqua del Po e del mare. Un danno rilevante senza contare la distruzione di numerose centrali di gas metano e di fornaci di laterizi.

Lo sgombero di questo vasto comprensorio di proprietà dell'Ente per la colonizzazione del Delta padano prosegue con mezzi anfibi e motobarche, vincendo le comprensibili e commoventi resistenze degli abitanti, in special modo degli uomini, che avrebbero preferito non allontanarsi dalle loro case. Sia a Porto Tolle che nelle altre zone si è lavorato tutta la notte e si continua a lavorare per la salvezza dei centri abitati. Prosegue il lavoro per la chiusura della falla in località Forti, sulla sinistra del Po. Affondati nella voragine migliaia di quintali di sassi, tra poche ore il Genio Civile darà inizio alla costruzione della «palancolata».

Nelle altre località la situazione continua a migliorare. L'Ente Delta Padano ha tratto in salvo un migliaio di capi di bestiame mentre a Porto Tolle si è iniziato lo sgombero di alcuni magazzini contenenti circa 18 mila quintali di grano e zucchero; si parla di 80 mila quintali giacenti nello Zuccherificio Delta-Po. La superficie complessiva allagata risultava stamane di oltre 7 mila ettari. L'opera di assistenza non ha sosta. Viveri caldi vengono distribuiti a Porto Tolle. Millecinquecento profughi sono giunti nei centri di smistamento di Contarina, Loreo, Rosolina, Donada.

Le acque del Po continuano ad aumentare e alle 8 di stamane il livello del fiume si trovava, all'idrometro di Polesella, a metri 1.80 sopra la guardia e a Cavanella a metri 1.98. Per precauzione è stata data disposizione di ritirare a riva tutti i ponti in chiatte che uniscono il Polesine alle provincie di Ferrara e di Mantova.

e. f.

Maria Pia di Sassonia Coburgo reclama la corona di regina

Intervista con la erede dei Braganza pretendente al trono del Portogallo

"La battaglia sarà molto dura, ma sono decisa a combatterla fino in fondo, sicura di vincerla, per il bene del mio popolo,, - Svelato dalla principessa un romanzo d'amore fiorito alla Corte di Lisbona poco prima del duplice regicidio che preparò l'avvento della repubblica: "Nacqui da re Carlo, che mi riconobbe come figlia, e da una nobildonna brasiliana tuttora vivente,, - Chiamato in causa anche il conte di Barcellona

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

«Come prevedevo, la battaglia è cominciata. Sarà una battaglia molto dura, ma sono decisa a combatterla fino in fondo, sicura di vincerla, per il bene del mio popolo». Con queste parole, Maria Pia di Sassonia-Coburgo di Braganza ha risposto a un redattore dell'Ansa che le mostrava ieri sera i dispacci di agenzia provenienti dal Portogallo, indicanti una vivacissima reazione degli ambienti ufficiosi portoghesi alla decisione della principessa di rivendicare i diritti al trono.

La principessa ha anche sollevato il velo sul romanzo d'amore fiorito agli inizi del secolo alla Corte di Lisbona, pochi mesi prima che il duplice regicidio preparasse l'avvento della Repubblica. Essa ha esibito una fotocopia del certificato di battesimo, dal quale risulta «figlia di Don Carlo di Sassonia-Coburgo e Savoia (Carlo I del Portogallo) e di Donna Maria Amelia De Gran Parà, nobildonna brasiliana tuttora vivente».

«Mio padre è il re Carlo — ha detto in proposito la principessa — ed egli mi ha riconosciuta come figlia. Sono in grado di dimostrarlo». Maria Pia è imparentata anche con la Casa Savoia, poiché «la nonna paterna, Maria Pia di Savoia, era sorella del re Umberto I».

«Il titolo di principessa — ha soggiunto — mi deriva automaticamente dall'essere figlia di re».

Da Lisbona, si è appreso che un portavoce del pretendente «riconosciuto» al trono, don Duarte De Nuno (cinquant'anni, ingegnere agronomo, vive in una tenuta presso Oporto) ha smentito che la principessa sia figlia di Carlo I. «Il quale — ha aggiunto — ebbe solo due figli: Luis di Braganza, primogenito, e Manuel. Questi, morto in esilio senza eredi, fu l'ultimo re del Portogallo, dopo l'attentato del 1908 in cui morirono il re e il principe ereditario».

In proposito, la principessa Maria Pia ha così ribattuto: «Don Duarte è discendente di un monarca assoluto, Don Miguel, usurpatore dei diritti del popolo, sul quale aveva potere di vita e di morte, bollato dalla storia, sconfitto e costretto all'esilio nel 1834, in seguito alla guerra civile che riportò al potere i re costituzionali. Non mi meraviglia che egli neghi persino la mia esistenza, tanto più che gode la segreta protezione del dittatore Salazar».

E' stato, a questo punto, mostrato alla principessa la dichiarazione di Don Juan di Borbone, conte di Barcellona, pretendente al trono di Spagna, il quale, negando ogni legittimità «alle pretese di una Maria Pia di Sassonia-Coburgo Braganza come erede presunta al trono», ha anche smentito, tramite un portavoce, che essa fosse stata affidata da Carlo I alle cure del defunto re Alfonso XIII, padre di don Juan.

«Il Conte di Barcellona — ha detto la principessa con voce accorata — sa benissimo che io fui posta sotto la protezione di suo padre. Egli fu, anzi, dal genitore espressamente incaricato di continuare quest'opera di protezione. Ma Don Juan non poteva non prendere posizione contro di me. In primo luogo, perché ha sposato una nipote della regina Amelia, ingiustamente consorte di mio padre, poi perché è amico di Don Duarte De Nuno, infine perché risiede nel Portogallo e non potrebbe pronunciarsi contro un pretendente al trono favorito da ambedue i dittatori iberici».

Un'altra notizia ufficiosa da Lisbona affermava che «la sedicente principessa è del tutto sconosciuta in Portogallo». Per confutarlo, Maria Pia di Braganza ha aperto un voluminoso dossier pieno di ritagli di giornali, fra cui numerosi i portoghesi, che si erano occupati di lei. Il «Diario de Lisboa», uno fra i giornali più diffusi della capitale, pubblicò nella primavera scorsa, una ritiro, una lettera della principessa da Parigi, in risposta ad alcuni articoli da lei definiti ingiuriosi, apparsi sulla stampa portoghese dopo l'uscita del suo libro «Mémoires d'une infante vivante».

«Non stiamo preparando alcun colpo di Stato — ha concluso infine Maria Pia di Braganza — e ogni notizia in questo senso è assurda. Io faccio solo una questione dinastica che in futuro potrebbe eventualmente assumere un significato politico».

r. s.

La principessa Maria Pia di Sassonia-Coburgo-Braganza

AI DANNI DI UNA DITTA TORINESE

Ex-calciatore accusato di una truffa di 6 milioni

Vercelli, mercoledì sera.

La truffa di circa sei milioni compiuta ai danni di una ditta torinese dall'ex-giocatore di calcio Sergio Rollino, di anni 28, abitante nella nostra città in corso Palestro, conosciuta ieri sera, ha destato una certa impressione in città soprattutto per la figura notissima del Rollino.

Secondo quanto è risultato — la Questura, che si sta interessando del caso, mantiene in proposito un assoluto riserbo — nel proseguo delle indagini concernenti l'arresto del Rollino per espatrio clandestino, avvenuto quest'estate (fu una clamorosa avventura quella dell'ex-calciatore, e che si doveva concludere con l'arruolamento nella Legione Straniera, arruolamento poi sfumato all'ultimo momento), sembra che il giovane, sposato e padre di due figli, avesse perso parecchio denaro al gioco. Allo scopo di far soldi, non si sa con precisione se per tacitare persone dalle quali aveva ricevuto in prestito danaro o per continuare a giocare, escogitò la truffa lamentata.

Presentatosi all'Unione Industriale Lavorazione Piombo di Torino, il Rollino, che svolgeva a Vercelli una modesta attività commerciale, ordinò un piccolo quantitativo di lastre di piombo, che pagò alla consegna. Quindi ordinò immediatamente un altro certo numero di lastre, superiore a quello precedente, e che pagò pure subito. Ritenendo di aver guadagnato la fiducia dei dirigenti della ditta, tentò il «colpo» e ordinò un quantitativo di lastre per 6 milioni di lire. Il Rollino stesso si incaricò con un autocarro di ritirare, a Torino, la merce.

A Vercelli, scaricò le lastre su di un'aia posta a poca distanza dal capoluogo, poi cercò di collocare la merce. Trovò tre commercianti, due di Vercelli ed uno di Torino (dei primi si conoscono i nomi, del terzo non è possibile per ora dargli un'identità) i quali acquistarono la merce senza interessarsi da dove provenisse. Parte della merce, secondo quanto risulterebbe, sarebbe anche stata venduta a Milano; per il rimanente, la destinazione dovrebbe essere possibile conoscerla nei prossimi giorni.

Mentre il Rollino stava per incassare i tre milioni e rotti realizzati con la vendita, ecco l'inatteso fatto. All'ex-calciatore si presentavano alcuni suoi creditori i quali, con le buone e le cattive, riuscivano a farsi liquidare le loro pendenze. Al Rollino non rimase così in tasca un solo centesimo.

Oltre al Rollino che dovrà rispondere di truffa (la sua situazione non è certo rosea se si tiene conto che deve scontare la pena per espatrio clandestino) saranno incriminati anche gli acquirenti delle lastre di piombo perché pare impossibile che nei loro confronti si possa parlare di assoluta buona fede. Comunque le indagini in corso chiariranno meglio le posizioni di costoro.

Colpevole o innocente il sardo che s'è impiccato nella cella del carcere?

La tragedia dell'uomo sospettato di avere assassinato la maestrina

Cagliari, mercoledì sera.

Antioca Esu, la moglie di Angelino Manca, e i suoi quattro figli, il più grande dei quali ha undici anni, non sanno ancora che egli si è ucciso ieri, in carcere, dove era stato rinchiuso perché sospettato dell'uccisione di Oretta Setta Scalisi, la maestrina assassinata il cinque novembre scorso a mezzogiorno, mentre, terminate le lezioni alla scuola di Piolanas, presso Carbonia, andava in bicicletta alla vicina stazione ferroviaria di Barbusi.

Da due giorni Antioca Esu giace a letto febbricitante ed ogni tanto l'assale una crisi di nervi, per la tremenda accusa rivolta al marito. Ella certo non immagina i nuovi tragici sviluppi della vicenda. Quando, prima di entrare in carcere, il Manca la salutò per l'ultima volta, le parole di commiato furono serene e nessun turbamento sembrava divorare l'animo dell'uomo.

Sin dal momento del suo fermo, Angelino Manca, piccolo possidente e proprietario della chiesa, da tempo sconsacrata, dove erano ospitate le elementari, aveva reagito con freddezza alle contestazioni dell'autorità inquirente, negando qualunque valore agli indizi raccolti contro di lui. Forse per questo il cappellano delle carceri di Barbusi, don Bruno, gli aveva espresso la convinzione che molto presto sarebbe stato messo in libertà. D'altra parte, il medico delle prigioni, dott. Fiore, visitandolo ieri a mezzogiorno si era allontanato dalla cella senza rilevare alcuno stato di prostrazione o di collera nel detenuto.

Angelo Manca, fermato giovedì sette novembre, dopo un interrogatorio al quale era stato sottoposto nella caserma dei carabinieri di Sirai, era stato successivamente trasferito a Carbonia e quindi rinchiuso nelle carceri di Barbusi dove gli era stata assegnata la cella numero uno. La branda, come è prescritto dal regolamento, era dotata del cuscino, di due lenzuola e di due coperte.

A mezzogiorno e mezzo, puntualmente, ieri l'agente di custodia Antonio Sanna entrò nella cella con la colazione. Il detenuto era tranquillo, mangiò in silenzio e solo ebbe un trasalimento quando il Sanna gli disse che Diego Pintore era stato rilasciato. Questo Pintore è un uomo di 60 anni, nato in Barbagia, il quale aveva tenacemente sostenuto, sino al momento della propria liberazione, che nell'ora del delitto il Manca era con lui, intento a lavorare, in un podere a due chilometri da Piolanas. L'alibi era stato convalidato da due consoci del Pintore e da due suoi servi-pastori. Queste quattro persone sottoposte a fermo avevano però finito col fare ammissioni compromettenti, dicendo che era bensì vero che il Manca aveva lavorato con loro, ma che verso le dodici si era allontanato facendo ritorno soltanto alle tredici. E così tutte e quattro queste persone erano state rilasciate.

Ora anche il Pintore usciva dal carcere. Che avesse infranto l'alibi? Forse proprio questa ipotesi dove avere sconvolto la mente del Manca, dopo la notizia datagli dal custode. Comunque, egli finì di mangiare, consegnò le stoviglie all'agente e si stese sul letto. Apparentemente, dunque, niente che potesse dare motivo a preoccupazioni, tanto che l'agente ritenne di potersi recare a consumare il suo pranzo. Si trattenne lontano dalla cella una ventina di minuti. Quando ridiscese e aprì lo spioncino, il Sanna notò che la branda era vuota. Entrò e scorse Angelo Manca, con il cappio del lenzuolo attorcigliato al collo, che rantolava. Vani furono i tentativi di richiamarlo in vita.

Questi gli elementi certi della tragedia. Altre voci non controllabili si aggiungono ai fatti obiettivi, e, tra le altre, quella della presunta confessione di colpevolezza del Manca al custode durante la colazione. Ma si tratta di voci e il rigore del segreto istruttorio conserva piena attualità al dilemma: il Manca è morto colpevole o innocente?

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Oggi a MILANO (trasmesso alla tv)

Esame in inglese per i calciatori azzurri

Nicolè, ragazzo prodigio - Anche Ferrario gioca - Costa 6 milioni la trasferta del Luton Town

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, mercoledì sera.

L'addetto all'ascensore che ha accompagnato stamane Nicolè nella discesa dal quinto piano è il più giovane nonno d'Italia. Si chiama Antonio Natarella e si è sposato quando non aveva ancora quindici anni. Sua figlia, Anna, è stata meno impaziente: ha atteso la quindicesima primavera per convolare a precoci nozze nel 1955 con un ragazzo sedicenne, pescarese come lei. Ora da qualche mese papà Antonio è diventato nonno: a trentanove anni. Un record. «Ci ne fossero stati di nonni italiani così giovani e in gamba in Sud-America all'inizio del secolo», deve avere pensato Foni, cui gli oriundi per la Nazionale fanno sempre comodo. Antenati a parte, il più giovane calciatore azzurro e il più giovane nonno hanno simpatizzato ben presto, scambiandosi espressioni augurali.

Nicolè merita davvero gli auguri. Se le speranze riposte su di lui si avvereranno, egli aggiungerà nella storia del calcio italiano il suo nome a quello di giocatori che esordirono minorenni in nazionale, da Dé Vecchi a Meazza, da Borel a Boniperti. Una buona compagnia. Il bianconero spera di esserne degno, ma è preoccupato per il grave compito affidatogli. Foni conta su di lui per rendere più vivace ed incisiva la linea d'attacco. Mercoledì scorso, durante lo esperimento fatto contro i volonterosi e bravi juniores dell'Inter, il «sistema azzurro» aveva funzionato discretamente bene. Si era però osservato che Bean e Montuori potevano bastare per segnare reti ai piveili dell'Inter, ma in due soli sarebbero stati pochi per tentare azioni in contropiede destinate a perforare una difesa solida ed esperta come quella dei nord-irlandesi. Nicolè dovrebbe trasformare la coppia di punta avanzata in un trio. Il suo fiuto e la capacità di adattarsi al lavoro di ala tornante e di ala l'hanno portato alla ribalta della scena sportiva.

Dai rincalzi del Padova alla nazionale juniores impiegata in Spagna, da questa ad uno squadrone tipo l'attuale Juventus, ed infine alla massima rappresentativa italiana il cammino è stato percorso da Nicolè in meno di dodici mesi a grandissima velocità. Finora egli non ha deluso: ha saputo adattarsi alle circostanze. Stasera si potrà dire se la strada è ancora favorevole davanti al «ragazzo prodigio del calcio italiano».

«Da molte parti piovevano inviti affinché puntassi sui giovani — ha dichiarato a proposito della convocazione dell'ala destra juventina il dott. Foni —, questa volta ho accettato la proposta. Come è già stato detto, la mancata chiamata di Boniperti permetterà a Nicolè di sostenere il suo esame in perfetta serenità. Vedendo il suo capitano fermo ai bordi del campo, il giovanotto avrebbe potuto essere intimidito e turbato. Oggi si preoccuperà solo di dimostrare tutto quello che sa fare».

A quanto ha affermato il selezionatore della Nazionale, si può aggiungere che la scelta dell'ala destra non deve certo creare un dualismo tra i juventini. Se proprio si vuole portare il dilemma fino a conseguenze spigolose, si potrebbe, se mai, parlare di dualismo tra Boniperti e Schiaffino, i quali hanno un analogo stile di gioco, ma non ne è il caso. La scelta dei sedici o diciotto atleti da portare a Belfast (il numero non è ancora stato stabilito) verrà fatta soltanto verso il [illegible] di novembre in modo definitivo. E Boniperti tutti sanno quanto vale.

Oggi, comunque, la nazionale destinata ad affrontare i nord-irlandesi verrà collaudata in modo serio. E' quella che scende in campo nel primo tempo (a meno di imprevedibili delusioni clamorose o di poco augurabili incidenti di campionato). Ferrario, che gioca di sicuro, nonostante le molte «voci» contrarie, dovrebbe essere il perno difensivo, coadiuvato in questo compito da Segato. E' curioso il fatto che il giocatore della Fiorentina ha già ricoperto quasi tutti i ruoli della squadra, tanto che quello di portiere e di centromediano. Comunque, Segato, proprio tra i viola, si è abituato agli spostamenti verso il centro e dovrebbe collaborare a una buona manovra difensiva. Ferrario, giocando in uno spazio ristretto, assicura una saldezza alla retroguardia. Il «ç» si ha tenuto però incerto fin quasi al momento di scendere in campo il direttore tecnico degli azzurri. Ieri si è verificato il suo ritardo a presentarsi al raduno. Una volta giunto in albergo ecco l'annuncio del malanno alla gamba. Foni temeva di dover rivedere i suoi piani.

Il dott. Ferrando, medico della rappresentativa italiana, ha visitato ancora stamane il calciatore diagnosticando: «contusione alla parte mediale del ginocchio». In parole più semplici, Ferrario s'è buscato un colpo che per fortuna non interessa l'articolazione. Può quindi muoversi. E Ferrario gioca, almeno nel primo tempo.

Gli inglesi del Luton Town hanno preso molto sul serio questo confronto. Essi ripetono a tutti: «Se gl'italiani non saranno scorretti, disputeremo una bella gara». Il che significa che sono disposti ad usare uno stile energico, sia pure come contromisura, pur di non perdere. Il Luton Town ha un'ottima posizione nella classifica del campionato inglese. Tutti i suoi giocatori hanno una statura da corazziere: i più piccoli, l'ala sinistra McLeod e il terzino Dunne, sono sugli 1,75. Numerosi sono pure i giocatori che hanno indossato il «cap», il berretto da nazionale, come dicono loro. Il portiere Baynham e il centromediano Owen hanno addirittura fatto parte della massima rappresentativa inglese. Molti altri giocatori del Luton sono stati selezionati per le nazionali della Scozia, dell'Eire e dell'Irlanda del Nord.

In sostanza il Luton Town è adatto a collaudare severamente la nostra rappresentativa. I sei milioni spesi per farlo venire in Italia dovrebbero risultare spesi bene.

Paolo Bertoldi

Titolari e riserve del «Luton Town», la squadra inglese che oggi allena gli azzurri

Alle 14,30 sugli schermi di casa

L'allenamento della Nazionale sarà teletrasmesso con inizio alle 14,30. Le squadre si schiereranno nelle seguenti formazioni:

ITALIA: Bugatti; Corradi, Cervato; Chiappella, Ferrario (Bernardin), Segato; Nicolè, Schiaffino, Bean, Montuori, Gratton. RISERVE: Fanetti, Vincenzi, Invernizzi, Ghiggia.

LUTON TOWN: 1. Baynham (pronuncia Beinam); 2. Dunne (Donne), 3. Jones (Gions); 4. Morton (Morton), 5. Owen (Ouen), 6. Pearce (Peurs); 7. Adam (Edem), 8. Turner (Törna), 9. Brown (Braun), 10. Cummins (Cömmins), 11. Mcleod (MeclIod). RISERVE: 12. Cullen (Collen) (ala-mezz'ala), 13. Groves (Grous) (mediano-mezz'ala), 14. Mcnally (Mecnelli) (terzino).

Il milione di Macherio

Una "storia„ a lieto fine

Avevamo pensato male dell'«U.V.I. e degli organi dipendenti», come scrivemmo qui otto giorni fa, esprimendo l'opinione che l'ente reggitore del ciclismo difficilmente sarebbe intervenuto per cauterizzare lo scandalo che prende nome dal «milione di Macherio». E' bastata una settimana dalla nostra pubblica denuncia, altrove e più vistosamente pure da noi ribadita, perché l'inchiesta fulmineamente ordinata dal presidente Rodoni appurasse la veridicità dei fatti com'erano stati riferiti.

Il risultato s'è visto stamattina qual è. La Commissione professionisti dell'U.V.I. è ormai in possesso della somma in questione, e la verserà a chi di dovere — secondo il comunicato ufficiale diramato da Milano. Ciò che accadrà in avvenire, pel momento non interessa; il fatto essenziale è la ricomparsa del milione di lire offerto dall'industriale F. di Cavaria a premiare una certa coppia concorrente al 16° Trofeo Baracchi, milione misteriosamente scomparso fra la mattina di lunedì 4 novembre e il momento in cui, sotto il pungolo dell'opinione pubblica messa in allarme da una reiterata pubblicazione giornalistica, chi lo deteneva ha dovuto sganciarlo, restituendolo alla sua naturale destinazione.

Se si può parlare di «successo», non sta a noi, qui, menarne vanto. Effettivamente, sarebbe stato meglio se nel denunciare il tentativo di escamotage del premio avessimo avuto il consenso e il conforto di qualche voce proveniente dalla città stessa dove ebbe termine la corsa e dove è il centro animatore del ciclismo italiano.

Come già dicemmo, a noi importa poco o niente del tutto, che il milione vada interamente ad Anquetil e a Darrigade perché i più veloci nel tratto Bergamo-Macherio oppure venga spartito fra le altre coppie. Chi ne ha il potere, deciderà, naturalmente dopo aver sentito la voce del mecenate che lo ha sborsato. Era l'offesa al buoncostume delle corse che chiedevamo venisse riparata, col solo modo possibile: che il milione saltasse fuori dal nascondiglio dov'era andato a cacciarsi.

Se ciò è avvenuto, bisogna darne buona parte di merito a Rodoni, al quale evidentemente l'immediata e pubblica denuncia del malfatto ha fatto capire quanto improrogabile fosse il suo intervento. Mentre fra le quinte è cominciato, e s'infittisce, il lavorio per la scelta del successore di Joinard, e già le trattative, i contatti, le previsioni pigliano a indirizzarsi verso la persona del presidente dell'U.V.I., questi non poteva rimanere indifferente davanti a una questione che investiva la serietà e il decoro del ciclismo italiano. In altri momenti, forse Rodoni avrebbe scelto l'atteggiamento che tanto gli piace del nesci, lasciando le cose come s'erano messe, convinto che tutto sarebbe andato a posto da sé. Stavolta, non gli conveniva né rimandare né giocare a nascondersi; egli sa che dall'estero lo guardano con attenzione maggiore che nel passato; tanto preziosa è la posta che sta giocando, che di botto s'è scelto come un leone, e dando un calcio alle vecchie abitudini ha fatto la «faccia feroce» al suo amico e grande elettore Baracchi, mostrando un'autorità, una risolutezza, un coraggio di cui i suoi nemici non lo credevano capace.

Sarebbe sciocco rammaricarsene.

Vittorio Varale

Adriano Rodoni, presidente dell'Unione Velocipedistica

Si prepara il doppio confronto tra le compagini torinesi e le emiliane

Il Torino ha provato a Casale la squadra da opporre alla Spal

Juventus: Stivanello ha ripreso l'allenamento

La Juventus si prepara alla difficile trasferta di Bologna. Ieri i bianconeri sono andati al campo per il solito «lavoro» del martedì, un po' d'allenamento atletico ed una partita di pallamano. C'erano tutti i giocatori in forza, compresi i tre «azzurrabili», che la serata sono poi partiti in macchina per Milano.

La novità della giornata comunque era fornita da Stivanello, che ha ripreso la piena attività; ancora un po' legato nei movimenti, l'attaccante bianconero dovrà attendere una quindicina di giorni prima di ritornare in squadra. Probabilmente giocherà nella gara casalinga contro il Napoli, a meno che Brocic non intenda rinviare il rientro dell'ala titolare durante la prossima «tournée» della squadra in Inghilterra.

Per Bologna quindi avremo la Juventus di queste ultime settimane; ci sarà anche Colombo, nonostante che attualmente il mediano sia costretto ad attività ridotta per un leggero stiramento; oggi stesso o al più tardi domani Colombo sarà a posto.

Alla Juventus la partita contro i rossoblù emiliani è attesa con un certo timore; si ricorda il disastroso risultato della gara precampionato, e nonostante che la situazione della squadra sia attualmente assai diversa, non si nasconde che il Bologna è una compagine in grado di far gioco e goals.

Il Torino ha iniziato ieri in provincia la preparazione all'incontro di domenica prossima con la Spal. I granata erano stati invitati a Casale per solennizzare con una gara amichevole contro i nerostellati la festa patronale della cittadina del Monferrato. Questa fatica supplementare, appena quarantott'ore dopo la dura partita di Firenze, appariva un po' contro le regole e certamente Marjanovic avrebbe preferito rinunciare ad un programma così contrario alle sue abitudini metodiche di allenamento. Ma il presidente del Torino comm. Rubatto è anche vicepresidente onorario del Casale e gli sarebbe stato quindi troppo difficile rispondere di no al cortese invito della minore delle «sue» società. Perciò i granata, appena rientrati dalla Toscana, hanno affrontato di buon grado la breve trasferta a Casale, scendendo in campo contro i nerostellati — almeno nel primo tempo — con la miglior formazione consentita dall'elenco dei disponibili. Erano rimasti a Torino, a riposo precauzionale per contusioni di poco conto, il terzino Grava e l'attaccante Arce, mentre Bacci trattenutosi in permesso a Firenze, sarebbe rientrato in sede soltanto oggi.

La prova offerta dai granata contro la svelta compagine casalese — una compagine senz'altro degna del ruolo di primo piano che recita attualmente nel suo girone di Lega Interregionale — non ha dato spunti particolarmente interessanti in vista del prossimo confronto con la Spal. Tutti i giocatori sono apparsi in buone condizioni fisiche, compreso il mediano Bearzot che ha ripreso la piena attività agonistica dopo due settimane di assenza dal campionato; l'ex-nerazzurro potrebbe senz'altro riprendere il suo posto in formazione, nel caso in cui Marjanovic ritenesse opportuno concedere un turno di riposo a Fogli e a Bonifaci. Per il resto nessuna novità da segnalare; la partita amichevole, giocata dal Torino senza impegnarsi più del necessario, si è conclusa con il punteggio di 4-0 a favore dei granata. Dopo l'incontro la comitiva torinese si è trattenuta a Casale ospite del sodalizio nerostellato, rientrando in sede soltanto nella tarda serata.

Il programma di preparazione dei granata prevede una nuova convocazione dei giocatori per oggi al campo di via Filadelfia.

Bologna: Bodi e Mialich contro Sivori e Charles

BOLOGNA, mercoledì sera.

Fiimark ha continuato gli allenamenti, il dolore alla spalla del forte giocatore bolognese sta scomparendo e, per quanto il dott. Sarosi si mantenga al riguardo molto riservato, si ha buon motivo di credere che il mediano danese sarà domenica in squadra nel suo ruolo abituale. Nulla di sicuro per Randon; è difficile però che il tecnico ungherese rinunci all'apporto dello «sgobbone» della compagnia, sicché non è improbabile una sorpresa nell'attacco dei rossoblù: Randon, ala sinistra con compiti di copertura.

La Juventus, infatti, è attesa con malcelata ansia e a certe pressione e sono in modo particolare Bodi e Mialich, vale a dire i due avversari diretti di Sivori e di Charles. Il ricordo di un 6 a 0 ottenuto in una partita precampionato, sembra [illegible] lontanissimo e gli emiliani, appena usciti da una crisi di notevole gravità che ha compromesso ogni speranza di conquista dello scudetto, pensano ora con timore ad una gara che potrebbe riaprire il capitolo delle feroci discussioni, capitolo che per ora pare chiuso. Il nuovo «trainer», il dott. Sarosi, non concede pronostici, né anticipa tattiche eventuali per opporsi alla prima linea bianconera. Tra i giocatori, solo Bodi, preso di mira dagli scherzi dei compagni di squadra, si è sbilanciato a scommettere che eviterà, se non altro una brutta figura nei confronti della prestigiosa mezz'ala argentina.

NELLA SCHEDA DEL TOTOCALCIO

La Roma sul campo di Napoli

1 ALESSANDRIA (11)-LANEROSSI (16). Sul loro campo, i grigi alessandrini non sono riusciti a vincere solo con il Milan (0 a 0), mentre hanno incasellato i due punti nelle altre gare interne. La squadra di Pedroni sembra sempre in buona forma ed i terreni pesanti la favoriscono. Dovrebbe spuntarla anche contro il fresco Lanerossi Vicenza.

2 X 1 BOLOGNA (8)-JUVENTUS (17). Una partita che ha due significati: uno riguardante l'attuale campionato e la logica aspirazione bianconera ad aumentare o almeno conservare il suo vantaggio sulle inseguitrici, l'altro di natura polemica e riguardante il netto insuccesso (6 a 0) che la Juventus subì nel periodo precampionato sul terreno rossoblù.

1 GENOA (4)-ATALANTA (6). Le due compagini occupano gli ultimi posti della graduatoria, ma il Genoa ha dato ultimamente qualche cenno di ripresa. Frossi e la sua buona stella potrebbero portare il Genoa a compiere un nuovo passo avanti.

1 INTER (8)-UDINESE (8). Per reduce da una brillante partita e da un meritatissimo pareggio, la compagine friulana ha poche speranze a S. Siro contro l'Inter in ripresa. L'Udinese ha finora incassato 21 goals, l'Inter 8.

X 1 LAZIO (6)-MILAN (7). Lotta tra «ex-grandi» domenica all'Olimpico. La Lazio, sconfitta dalla Juventus, ha perso in bellezza, mentre il Milan potrebbe soffrire troppo il «clima» romano.

1 2 X NAPOLI (13)-ROMA (12). Scontro al calore bianco, sul terreno del Vomero. Secondo i desideri della gran massa degli sportivi partenopei, la Roma dovrebbe subire le spese della sconfitta napoletana contro la Lazio. E' però difficile che i giallorossi di Nordahl si prestino al gioco dei ragazzi di Amadei senza combattere fino all'ultimo.

1 PADOVA (10)-SAMPDORIA (9). [illegible] sconfitto il Padova, finora, sul suo campo. La squadra ligure non è ancora giunta ad un livello di gioco tale da farla indicare come vittoriosa nel confronto nella città del Santo.

1 TORINO (7)-SPAL (7). Amareggiati per la sconfitta e la «beffa» sul campo della Fiorentina, i granata cercheranno di compiere un altro passo avanti approfittando della scarsa consistenza fin qui palesata dalla Spal. Il compito però potrebbe risultare più difficile del previsto, comunque il Torino appare adesso in grado di imporsi ad avversari ben più quotati della svelta squadra ferrarese.

X 1 VERONA (8)-FIORENTINA (14). Difficile sarà per la compagine viola. La compagine veronese pratica un gioco veloce e redditizio ed ha trovato nell'oriundo Del Vecchio un bravissimo cannoniere. I viola dovranno lottare duramente se vorranno avere la possibilità di uscire imbattuti dal campo veneto.

1 X BRESCIA (10)-TRIESTINA (13). Gara irta di difficoltà per la Triestina.

X 1 CATANIA (6)-BARI (12). Il Catania cerca con l'arrivo imminente di due [illegible] (uno forse sarà il juventino Caroli) di rimediare alla grave situazione che si è creata dopo una serie di gare sciatte. Il confronto con il Bari comunque non è per niente facile per la squadra siciliana.

X LEGNANO (8)-BIELLESE (9). Tre vittorie ed un pareggio sono i risultati interni colti fino a questo momento dal Legnano. La Biellese fuori casa ha, d'altra parte, vinto una volta e pareggiato due.

1 X PRO VERCELLI (11)-CARBOSARDA (12). La Pro Vercelli, seconda in classifica, tenta l'attacco a fondo alla capolista. Una partita difficile per entrambe le squadre, ma il terreno di casa dovrebbe fornire ai bianchi lo spunto necessario per ottenere una grande affermazione.

1 X CAGLIARI (2)-VENEZIA (11).

1 CATANZARO (9)-REGGIANA (9).

La Pro Vercelli tratta Albertelli e Pensotti

Dopo il clamoroso successo di Livorno, i bianchi attendono l'incontro del primato con la Carbosarda

Vercelli, mercoledì sera.

La clamorosa vittoria ottenuta domenica scorsa dalla Pro Vercelli a Livorno ha suscitato il più grande entusiasmo tra gli sportivi vercellesi. La squadra bianca è salita al secondo posto nella classifica della serie C, ad una sola lunghezza dalla capolista Carbosarda che proprio domenica ventura sarà ospite al «Robbiano». Un successo della compagine di Todeschini in tale occasione vorrebbe dire l'automatico passaggio della Pro Vercelli al comando della graduatoria e l'improvviso balenare di una prospettiva alla quale gli sportivi vercellesi non osavano certo pensare: la loro squadra in lotta per la promozione in serie B.

Evidentemente gli sforzi compiuti dalla direzione capeggiata dal comm. Viazzo cominciano a dare i loro frutti, anche se è prematuro pensare ad una Pro Vercelli dominatrice del campionato. La direzione comunque, per sottolineare il valore della bella impresa di Livorno, ha [illegible] ai giocatori — a quanto ci risulta — un premio straordinario.

Inoltre, poiché il 9-0 di Livorno non ha certo cancellato totalmente i difetti di funzionamento della linea attaccante (in cui si sente la mancanza di un esperto regista) i dirigenti vercellesi hanno deciso di portare a termine le trattative da tempo in corso per l'ingaggio di una mezz'ala. Gli elementi in predicato per rivestire la maglia bianca sono l'ex-vercellese Pensotti, attualmente in forza all'Atalanta, e l'alessandrino Albertelli. Le trattative con l'Atalanta, da tempo in corso, erano state interrotte per le eccessive pretese della società bergamasca; ora i colloqui sono stati ripresi ma contemporaneamente è stato interessato il presidente alessandrino ing. Sacco, che è pure consigliere della Pro Vercelli, per l'eventuale acquisto del trentaduenne Albertelli.

A proposito dell'ing. Sacco, il consiglio direttivo della Pro Vercelli starebbe organizzando per la fine del corrente mese una serata di festeggiamenti, durante la quale verrebbe consegnata al massimo dirigente alessandrino una medaglia d'oro a titolo di riconoscimento per la preziosa collaborazione da lui offerta alla società bianca.

Tornando alla importantissima partita di domenica prossima, non è detto che la Pro Vercelli possa affrontarla nel suo schieramento migliore. Il mediocentro Tonegutti è rientrato da Livorno lamentando un leggero stiramento inguinale ed i dubbi sulla sua disponibilità per il «match» con la Carbosarda saranno chiariti soltanto oggi pomeriggio quando il giocatore giungerà a Vercelli da Cuneo, dove risiede per ragioni di lavoro. Il n. 5 titolare verrà sottoposto ad un attento controllo medico e verrà considerato disponibile soltanto se il suo malanno risulterà guarito al cento per cento: domenica sarà infatti di scena al «Robbiano» l'anziano ma bravissimo Bercarich, capocannoniere della Serie C, e per sorvegliarlo ci vuole un uomo in perfetta efficienza fisica.

Se si dovrà rinunciare a Tonegutti, con ogni probabilità Todeschini opterà per Bussi centromediano, date le qualità di implacabile marcatore dell'ex-alessandrino. Lo spostamento di Bussi creerebbe però un problema per il ruolo di laterale, dato che Bolzoni si è messo a letto con l'influenza e Todeschini dovrebbe quindi ricorrere ad una soluzione inedita per trovare l'uomo da affiancare a Spaghi.

Intanto vengono annunciate per domenica carovane di sportivi da tutto il Vercellese e l'economo della Società bianca, dr. Ferazzo, incomincia a sperare che sia in pericolo il primato di 7 milioni d'incasso realizzato in un confronto con la Biellese.

Il reclamo di Alemanni respinto dalla Commissione

Il reclamo presentato da Alemanni contro il risultato della prima partita di finale del campionato di pallone elastico, vinta da Balestra è stato respinto.

(Continua a pag. 4)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

L'uomo dai mille volti

James Cagney (al centro) prova un passo di danza con Carol Morris, già « Miss Universo » per una scena del film « L'uomo dai mille volti »

HOLLYWOOD, mercoledì sera.

Tra le biografie cinematografiche per le quali il cinema americano da qualche anno a questa parte dimostra una particolare predilezione, una s'annuncia particolarmente interessante: quella dedicata a Lon Chaney, l'attore del muto che conquistò una celebrità mondiale con la sua abilità nell'interpretare personaggi terrificanti per menomazioni fisiche e con tali prodigiose truccature da meritarsi il titolo di « uomo dai mille volti ». Questo è appunto il titolo del film, testè ultimato, a protagonista del quale è stato scelto James Cagney.

Si narra che Lon Chaney, nato nel 1883 nel Colorado, dovesse la sua straordinaria abilità mimica al fatto di essere figlio di due sordomuti, con i quali poteva intendersi soltanto a gesti. Questo suo innato talento, Chaney potè poi affinare con le prime esperienze teatrali che lo videro trovarobe, attore, commediografo, impresario. Soprattutto attore, e dei più stupefacenti, come quando in California riuscì ad interpretare cinque parti diverse nella stessa commedia senza che il pubblico lo riconoscesse. In quel periodo aveva acquistato un'eccezionale familiarità con il trucco, della quale si giovò quando passò al cinema.

Per affrontare di volta in volta le difficili parti affidategli, Lon Chaney era solito a sottoporsi a vere e proprie torture. Una volta, ad esempio, rimase settimane intere senza far uso delle gambe per interpretare il personaggio di un mutilato; un'altra volta ebbe il coraggio di versarsi negli occhi un acido speciale per ottenere determinati effetti. Molti anziani ricorderanno ancora la figura di Quasimodo da lui portata sullo schermo nel 1923 e il « fantasma dell'opera » del film omonimo di qualche anno dopo. Ebbene, proprio nel girare « Notre Dame de Paris » pare che Chaney abbia riportato una lesione alla pleura dalla quale non guarì più, anche se fu un cancro alla gola a portarlo alla morte nel 1930.

Chaney ebbe diversi imitatori, come Boris Karloff e lo stesso figlio Creighton, che poi mutò il suo nome in Lon Chaney Jr. Ma per i pubblici di tutto il mondo soltanto lui fu il vero « uomo dai mille volti ».

Eva Bartok quattro mariti e una bimba

LONDRA, mercoledì sera.

L'attrice Eva Bartok, che ha fatto spesso parlare di sè più per i suoi quattro matrimoni (e altrettanti divorzi) che per i film interpretati, si è trovata di nuovo alla ribalta della notorietà, e questa volta, forse senza averlo cercato. Sono stati due giornali del mattino a fare il suo nome avendo scoperto che l'attrice ungherese ha dato alla luce, il sette ottobre scorso, una bambina, alla quale è stato imposto il nome di Grazia Deana. La notizia era stata tenuta segreta agli stessi amici della Bartok per la semplice ragione che l'attrice, pur essendosi sposata quattro volte, attualmente non risulta maritata. Eva infatti ha da poco divorziato dall'ultimo consorte, l'attore tedesco Curd Jurgens. Appena diffusasi la notizia, i giornalisti hanno dato la caccia alla madre e alla figlia. Ma in tutta Londra non se n'è trovata traccia. Più fortunato, un corrispondente del « Daily Express » ha scovato Eva Bartok in un albergo di Monaco di Baviera, dove l'attrice sta girando un film. La Bartok non è stata molto loquace sull'argomento della sua maternità e s'è limitata a mormorare: « Spero che il pubblico mi perdoni ». Ha preferito invece diffondersi sulla pellicola in cui lavora e nella quale sostiene la parte di un'infermiera. Il film si intitola « Il medico di Stalingrado » e impegnerà l'attrice a Monaco sino a Natale.

Gina balla con il "marine,,

Invitata dall'ambasciatore Zellerbach a un « party » per il 182° anniversario della fondazione del corpo dei "marines", Gina Lollobrigida ha danzato col sergente Charles Gockin

CON JEAN MARAIS IN JUGOSLAVIA

Come ai tempi di Maria Teresa

Un campo militare dell'epoca della famosa imperatrice d'Austria costruito a 5 chilometri da Belgrado per girare il film « La Tour, prends garde »

Belgrado, mercoledì sera.

Senza alcun rapporto con l'attuale situazione politica, un nuovo campo militare è sorto in Jugoslavia, a cinque chilometri da Belgrado. Quel campo è il teatro delle prodezze di Jean Marais ed è la esatta riproduzione di quello di Maria Teresa d'Austria all'epoca della « guerra in merletto ». Costruito secondo i dati di Jacques Colombier esso si estende per quattro ettari ed è circondato di fossati. Il regista Georges Lampin vi sta realizzando il film La Tour, prends garde! in un grandioso quadro e senza trucchi.

Per scritturare nella stessa produzione il francese Jean Marais, l'italiana Eleonora Rossi Drago e la tedesca Nadia Tiller è occorsa una forte somma, ma la scenografia del campo di Maria Teresa è costata un po' più dei tre citati divi messi insieme: circa duecento milioni di lire. Per animare il « complesso » Lampin richiese 10 mila comparse, e fu necessario ricorrere all'esercito jugoslavo. Parecchi reggimenti di cavalleria sono stati rivestiti di uniformi storiche da Marcel Escoffier (10 mila costumi appositamente confezionati in Italia), e lo Stato Maggiore jugoslavo ha dovuto ritardare di nove giorni le grandi manovre per permettere ai cineasti di svolgere i loro piani di lavorazione senza difficoltà.

La collaborazione dell'esercito del maresciallo Tito non si è però limitata al compito delle comparse: una scena del film prevedeva il passaggio a guado di un fiume da parte di 500 donne destinate alla deportazione, incatenate e trascinate da cavalli. Per questa scena si era pensato di utilizzare la Sava, ma la persistente siccità ha ridotto questo fiume allo stato di piccoli ruscelli in un letto troppo largo. Un reggimento del genio ha dovuto perciò costruire in otto giorni una diga a valle del luogo scelto, e le 500 donne (tra cui la giovane Cathia Caro, partner di Jean Marais) furono convenientemente inzuppate fino alla cintola.

Durante le riprese Jean Marais è saltato su un cavallo al galoppo per un duello alla sciabola; Cathia Caro ha appreso che « kukuruz » significa granturco in serbo; Roger Saget ha insegnato a un cuoco jugoslavo il modo di cucinare le triglie all'armoricana. Il regista Georges Lampin, di origine slava, si è fatto comprendere senza difficoltà da croati, serbi e sloveni.

IL 20 NOVEMBRE RIAPRE I BATTENTI IL GOBETTI

Incontro a Palazzo Madama con gli attori del Teatro Stabile

La riunione è stata promossa dal Sindaco che ha voluto presentare alla città la nuova Compagnia

Il bel salone delle feste di palazzo Madama si è aperto nel tardo pomeriggio di ieri per una cerimonia insolita in questa sede. Non si trattava infatti di accogliere qualche illustre personalità, o una delegazione straniera, o una folta schiera di congressisti; bensì di incontrare un gruppetto di gente di teatro: attori, registi, autori.

La riunione era stata promossa dal Sindaco che aveva invitato i più bei nomi torinesi della politica, dell'arte e della cultura per presentare ufficialmente la compagnia del « Teatro stabile della città di Torino », del quale teatro l'avv. Peyron è appunto il presidente. Si è cominciato con alcune parole di spiegazione e di augurio del Sindaco e poi gli attori, ordinatamente schierati su due file alla sinistra dell'oratore, sono stati indicati ad uno ad uno da Gianfranco De Bosio, loro direttore e regista: di volta in volta si sono inchinati come alla ribalta rispondendo al cordiale applauso del pubblico, tutti, a cominciare dal De Bosio, un poco emozionati da questo primo e immediato contatto con i futuri spettatori.

I battimani hanno segnato la fine della parte ufficiale, e inevitabilmente più fredda, della cerimonia. Subito dopo il cerchio compatto che si era stretto intorno al podio si è sciolto in tanti gruppetti e gli invitati si sono mescolati con coloro che fra pochi giorni daranno vita sul palcoscenico del rinnovato teatro Gobetti alle sei commedie del cartellone.

Del repertorio e degli attori più s'è parlato su queste colonne e si avrà presto occasione di ritornare sull'argomento perchè la sera del 20 novembre, data stabilita per l'inaugurazione, è ormai vicina. Qui basti ricordare che ieri sera non soltanto si sono festeggiati attori e registi ma anche due scrittori, le cui opere saranno rappresentate in questa stagione dal Teatro Stabile: Dino Buzzati, autore di « Un caso clinico » e Massimo Dursi, del « Bertoldo a corte » che avrà l'onore e l'onere di aprire la stagione.

L'attrice Pina Cei durante il ricevimento a palazzo Madama. A destra nella foto il regista dello Stabile, De Bosio

Il Centro cinematografico inaugura la sua stagione

Il Centro Universitario Cinematografico riprende la sua attività e si presenta con un cartellone vario e interessante, articolato in diversi cicli che, compatibilmente con le difficoltà del reperimento dei film, dovrebbero dare una visione organica dei temi trattati.

Il primo ciclo, dedicato a Federico Fellini, presenta le opere più notevoli di questo interessante e discusso regista: dallo « Sceicco bianco » a « Il Bidone », attraverso « I vitelloni », « Un'agenzia matrimoniale » (dall'« Amore in città ») e « La strada » così da costituire una vera e propria « mostra personale » di Fellini. Uguale carattere, anche se per forza di cose più ristretto, ha il secondo ciclo che comprenderà alcuni film del grande regista russo Eisenstein a cominciare dal classico « L'incrociatore Potemkin », al quale seguiranno « Que viva Mexico! », « Alexander Nevsky » e « Ivan il terribile ».

All'opera in parte sconosciuta, o poco conosciuta, dei giovani registi italiani è dedicato il terzo ciclo che presenterà: « Gli sbandati » di Maselli, « Il sole negli occhi » di Pietrangeli, « Le ragazze di San Frediano » di Zurlini, « La pattuglia sperduta » di Pietro Nelli, « Tempo d'amarsi » di Elio Ruffo, « Amici per la pelle » di Franco Rossi. Si ritorna poi al film di un solo regista con il ciclo dedicato al « primo Clair sonoro ». Saranno proiettati « Sotto i tetti di Parigi », « Il milione », « A noi la libertà », « Quattordici luglio », « L'ultimo miliardario ». Un ultimo ciclo, in omaggio alla memoria di alcuni registi recentemente scomparsi, comprende film di Dupont, Ophüls, Gremillon, Dovzenko, Von Stroheim, Vergano e Mizoguchi.

Per lo spettacolo inaugurale, fissato per sabato prossimo alle ore 15,30, è stato scelto « La cicala » di Samsonov, premiato con un Leone d'argento alla Mostra veneziana del 1955.

Le proiezioni avranno luogo al Cinema Bernini il sabato pomeriggio con due spettacoli: alle 15 e alle 16,45. Gli abbonamenti, fissati in lire 1800 per gli studenti universitari e in lire 2800 per i non studenti, si possono sottoscrivere alla Galleria « La Bussola » di via Po, alla Biblioteca Interfacoltà di via Carlo Alberto n. 10, alla Segreteria Interfacoltà di via Po 17 e allo stesso Cinema Bernini (dalle 19,30 alle 22).

« Prima » di Rascel questa sera all'Alfieri

Va in scena questa sera al teatro Alfieri la nuova rivista di Rascel « Un paio d'ali ». Accanto al popolare comico (che interpreterà la figura di un timido professore che, innamorato, diventa audace e ottimista) recitano Giovanna Ralli, « Grolla d'oro » per il cinema, Mario Carotenuto, Cesare Bettarini ed altri. Le musiche sono di Kramer; il balletto è uno dei più famosi: il « Charley Ballet ».

Un pianista americano stasera al Conservatorio

Questa sera, alle 21,30, al Conservatorio, il pianista americano Daniel Kunin darà un concerto per gli « Amici della musica ». In programma: Bach-Busoni, Ciaccona in re minore; Schubert, 3 momenti musicali; Prokofieff, Sonata n. 7; Liszt, Sonata in si minore. Biglietti in vendita in sera al Conservatorio. Il concerto del violoncellista sovietico Mstislav Rostropovich è stato rinviato a lunedì 18 novembre.

Forse con Gérard Philipe

Si girerà a Torino il "Capitan Fracassa,,

Gli stabilimenti cinematografici torinesi della Fert, da tempo inattivi, starebbero per riaprirsi; la ripresa dei lavori non è imminente e si parla della prossima primavera. L'avvenimento però è notevole, per l'importanza del film che vi dovrà essere girato (una riduzione del « Capitan Fracassa » di Théophile Gautier, prodotto da una società italo-francese) e per la notorietà degli interpreti.

Il regista del « Capitan Fracassa » è un piemontese, attore ben conosciuto: Checco Rissone. Figlio d'arte, i palcoscenici lo conoscono fin da bambino. Ha recitato in migliaia di commedie (e fu uno dei più attivi esponenti della famosa formazione De Sica-Rissone-Tofano che contrassegnò un fortunato periodo artistico dell'anteguerra), ha partecipato a centinaia di film; dal 1945 fino a pochi mesi addietro fece parte del Piccolo Teatro di Milano, ove prestò la sua opera anche come regista. Oggi è uno dei nomi di testa del cartellone del Teatro Stabile di Torino.

Rissone e l'organizzatore generale del « Capitan Fracassa », Giorgio Agliani (produttore, fra l'altro, di alcuni film di successo quali « Il sole sorge ancora », « Il bandito ») hanno interpellato per la sceneggiatura il poeta francese Jacques Prevert — il cui nome, oltre alla poesia, è legato a grandi film fra cui basterà citare l'indimenticabile « Les enfants du Paradis ».

Oltre che raccontare le mirabolanti avventure del « capitano » il film avrà lo scopo di rievocare la storia, i valori e i felici momenti della commedia e dei comici dell'arte italiani nel XVII secolo: i labili ed evanescenti personaggi saranno interpretati da attori che, appunto nei panni delle « maschere », hanno riportato in Europa nelle ultime stagioni teatrali, vivo successo: dall'Arlecchino goldoniano Mario Moretti a Dario Fo, a Parenti; accanto ai quali dovrebbero ricoprire importanti ruoli Gino Cervi e Cesco Baseggio. La parte del protagonista, Gigognac, è quella che maggiormente ha impegnato gli organizzatori i quali hanno interpellato Gérard Philipe.

Rigoletto al Carignano

Questa sera alle ore 21 al teatro Carignano, seconda rappresentazione di « Rigoletto » di Verdi. Gli interpreti dell'opera saranno Ugo Savarese, Gianni Poggi, Gianna D'Angelo, Paolo Washington, Mafalda Masini, Jole Marchese, Alberto Albertini, Alessandro Gatti, Lido Maffeo. Dirige l'orchestra Franco Ghione, regista Domenico Messina. Prenotazioni e biglietti presso « La Stampa ».

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Un concerto pianistico (ore 21) e il convegno dei cinque (21,45) sul programma nazionale - Il nuovo repertorio in vetrina in Canto di queste canzoni (secondo programma, ore 21) - Alla tv: L'amico degli animali (ore 21)

MERCOL. 13 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE

SECONDO PROGRAMMA

TERZO PROGRAMMA

TELEVISIONE

GIOVEDI' 14 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE

ULTIME NOTIZIE

OGGI, DAVANTI ALLE DUE CAMERE

Patti agrari e interpellanze sul Senato

Discussioni, proposte e polemiche

Roma, mercoledì sera.

Mentre a Montecitorio, conclusosi rapidamente il dibattito sulla industrializzazione del Mezzogiorno, si riprende a discutere dei patti agrari, a Palazzo Madama il presidente del Consiglio risponderà alle interpellanze e alle interrogazioni presentate dai socialisti e dai comunisti sui propositi che avrebbe il gogoverno di chiedere lo scioglimento del Senato. La risposta che Zoli darà a queste richieste sarà formalmente ineccepibile: egli, infatti, avrà facile gioco nel ricordare ai suoi oppositori che lo scioglimento delle Camere è prerogativa del Capo dello Stato e sulla sua decisione l'esecutivo non ha alcun potere, e tanto meno intende interferire. Tuttavia Zoli non potrà esimersi dal notare che il governo è sempre d'avviso che il Senato debba avere uguale durata di legislatura della Camera: vale a dire cinque anni, non fosse altro che per consentire al corpo elettorale di essere chiamato una sola volta alle elezioni politiche.

Che questa sia l'effettiva posizione del governo lo conferma il criterio informatore del disegno di legge Gonella sulla riforma del Senato: parificazione della durata della legislatura fra le due Camere. Senonché, proprio ieri, la commissione dell'Interno della Camera ha concluso il dibattito sulla riforma del Senato respingendo alcune delle principali proposte di modifica fatte dal governo e altre avanzate dai democristiani. Secondo il progetto approvato dalla commissione, le linee generali della riforma del Senato sono le seguenti: elezione di un senatore ogni 140 mila abitanti (i democristiani avevano chiesto ogni 150 mila); ciascuna regione avrà un minimo di sei senatori (ne erano stati chiesti nove). Sono state inoltre respinte le proposte di portare da cinque a quindici i senatori a vita nominati dal Presidente della Repubblica; di considerare senatori di diritto gli ex-presidenti delle assemblee (attualmente i seguenti parlamentari avrebbero avuto questo diritto: Saragat, Terracini e Meuccio Ruini, oltre, beninteso, gli attuali presidenti Merzagora e Leone; un altro ex-presidente del Senato, Paratore, è stato chiamato, come si sa, a far parte della Camera Alta quale senatore a vita dal Capo dello Stato); infine, di abbreviare a cinque anni la durata della legislatura.

Fra dieci giorni, in base a quanto è stato deciso ieri sera, a seguito della richiesta fatta al Presidente dal sen. Sturzo, il progetto, così modificato, sarà portato dinanzi all'assemblea di Palazzo Madama.

Don Sturzo non esce quasi più dal convento delle Orsoline: egli aveva motivato la sua richiesta per iscritto e questa trovò l'appoggio del senatore democristiano Caristia, che gli è molto vicino. «Sbrighiamoci — disse in sostanza Caristia — non ci rimane molto tempo». Ma subito un socialista, il sen. Fabbri, saltò su: «Perché non abbiamo molto tempo? Che forse non c'è ancora un anno e mezzo, per la scadenza del nostro mandato?».

Naturalmente quando il progetto di riforma verrà in assemblea, la discussione sarà serrata, la battaglia aperta. I democristiani non rinunziano a nessuna delle loro impostazioni, e le riproporranno nuovamente. E del resto hanno delle loro qualche chances. Si tratta di una legge costituzionale che in prima lettura deve essere approvata dalla maggioranza dei due terzi dell'assemblea e quindi certamente, se non si troverà un accordo in quella votazione, il progetto di riforma non sarà approvato. Ma, fra tre mesi, in seconda lettura, basterà la maggioranza assoluta: e i democristiani, con qualche compiacente apparentamento, potrebbero farcela di stretta misura. Come si vede c'è ancora tempo, e del resto la data delle elezioni non è più tanto lontana.

Proprio in vista di questa scadenza, appare molto difficile che il Parlamento possa portare a compimento la legge sui patti agrari, il cui esame viene ripreso, dopo le note polemiche, a Montecitorio. Vi saranno nuove discussioni, nuove proposte. Già i liberali hanno annunciato per bocca di Malagodi, addirittura un «piano agrario». Ripetiamo: difficilmente la legge potrà arrivare in porto. Anche se la Camera dovesse concluderne l'esame per Natale, il progetto dovrà poi andare al Senato, e riprendere il suo faticoso iter, tanto più che proprio nella Camera Alta molte sono le ostilità che la riforma dei patti agrari incontra. Naturalmente i senatori proporranno nuove modifiche. Insomma, la legge agraria anche stavolta si fermerà a mezza strada.

Sui patti agrari caddero già due governi, quello di Scelba e quello di Segni. E' però da escludere che possa cadere quello di Zoli, dato che le elezioni sono ormai alle viste e la caduta del governo non farebbe che precipitare lo scioglimento delle Camere.

Pellecchia

Un missile inglese contro i razzi intercontinentali

Londra, mercoledì sera.

Il Daily Mail riferisce oggi che, secondo voci che circolano negli ambienti della NATO, gli scienziati britannici starebbero mettendo a punto un ordigno teleguidato «Terra-Cielo» capace di distruggere in volo i missili balistici intercontinentali.

Secondo il giornale, i tecnici britannici sarebbero in vantaggio in questo campo sui loro colleghi degli altri Paesi occidentali. L'ordigno in questione potrebbe distruggere un missile lanciato dall'URSS e diretto contro l'Inghilterra prima che esso oltrepassi l'Olanda.

La folla dei profughi del Basso Polesine continua ad aumentare. Il Po, infatti, va gonfiandosi per la piena che discende dal suo corso superiore e il mare non ha cessato di spingere le sue onde contro le falle e gli argini superstiti. Nella foto, mezzi da sbarco della Marina sgombrano gli abitanti di Isola Camerini. (Telefoto a «Stampa Sera»)

LA "PRAVDA" ILLUSTRA LA PORTATA SCIENTIFICA DEGLI "SPUTNIK"

Prevista entro la fine dell'anno la "morte" del primo satellite russo

Quando l'orbita avrà raggiunto un'altezza di 100 km. la resistenza atmosferica sarà tale da rendere incandescente l'ordigno e provocarne la disintegrazione - La minuziosa descrizione degli strumenti contenuti nello "Sputnik II"

Nostro servizio particolare

Mosca, mercoledì sera.

La Pravda pubblica nel suo numero odierno un articolo di fondo intitolato «Il secondo satellite artificiale sovietico» nel quale afferma che l'inserimento dei satelliti nella loro orbita è stato realizzato per mezzo di razzi multi-fase. «Nel momento in cui raggiunsero la loro quota orbitale — scrive il quotidiano — i veicoli dello spazio si trovarono ad aver esaurito la loro scorta di carburante. In questo istante il complesso propulsivo si staccò dall'insieme del veicolo. La velocità da imprimere all'ultima fase del razzi era stata calcolata in modo da essere superiore a quella necessaria per il movimento degli «Sputnik» lungo un'orbita circolare posta a un'altezza costante. Perciò gli ordigni non si muovono lungo un'orbita circolare ma bensì lungo un'orbita ellittica, il cui punto più lontano dalla Terra è, per «Sputnik II», di circa 1700 chilometri, e per «Sputnik I» di circa 900.

«La resistenza dell'atmosfera terrestre influisce sul movimento dello "Sputnik" e muta l'ampiezza e la forma della sua orbita. La maggior resistenza si incontra attorno al perigeo (l'area posta attorno al punto più prossimo alla superficie terrestre) muta con il trascorrere del tempo a causa dell'alterazione dei parametri dell'orbita. (Il parametro è la linea costante che entra nell'equazione di una curva). Quando l'orbita avrà raggiunto un'altezza di circa cento chilometri, la resistenza atmosferica sarà tanto grande da rendere incandescenti il razzo vettore e lo "Sputnik I". Essi aumenteranno la velocità di caduta e si disintegreranno. La vita dei satelliti artificiali dipende dalla resistenza che essi debbono superare nell'atmosfera. Dai calcoli fatti risulta che la vita del primo "Sputnik" sarà di tre mesi. Ciò significa che esso rimarrà nella sua orbita sino alla fine di dicembre del 1957. Il razzo vettore si disintegrerà prima. Il secondo "Sputnik" continuerà invece a girare attorno alla Terra per un periodo di tempo considerevolmente più lungo».

La Pravda così continua: «Tutti gli Osservatori astronomici dell'Unione Sovietica ed una trentina di Osservatori stranieri seguono il moto orbitale dei due "Sputnik" e del razzo vettore del primo satellite. L'eccezionale lucentezza di tale razzo e dello "Sputnik II" hanno permesso la partecipazione alle osservazioni visive di quei Centri idro-meteorologici equipaggiati con aerostati-teodoliti. (Il teodolite è uno strumento che serve per la misurazione degli angoli nelle operazioni trigonometriche). Altri posti d'osservazione procedono al rilevamento fotografico dei movimenti del razzo vettore e del secondo "Sputnik". Le foto [illegible] hanno concorso a meglio specificare l'orbita dei due bolidi. Un copioso materiale di studio è stato anche ottenuto attraverso le osservazioni condotte per mezzo della radio.

La «Sputnik II» — scrive ancora il giornale — è costituito dall'ultima fase del razzo e contiene numerosi strumenti scientifici e di misurazione. Nella parte anteriore di esso c'è uno speciale scomparto nel quale si trovano strumenti per lo studio delle radiazioni solari nel quadro delle gamme ultraviolette e «roentgen» dello spettro solare. Nel satellite esistono inoltre una sfera nella quale sono state sistemate le radio-trasmittenti e altri strumenti ed una cabina a pressione contenente un cane. Gli strumenti per lo studio dei raggi cosmici sono stati montati sul corpo strutturale del razzo. Tutto il complesso di strumenti e apparati è stato protetto dalle influenze aerodinamiche e termiche da uno speciale cono protettivo che si è staccato dopo l'inserimento dell'ultima fase del razzo nella sua orbita.

«Nella camera a forma di sfera si trovano, oltre alle trasmittenti, le pile elettriche per il funzionamento delle radio, gli apparati per i controlli termici nonché i sensibili strumenti indispensabili per registrare i mutamenti della temperatura e di altri parametri. Tale [illegible] è quasi identica esternamente al primo «Sputnik». Le trasmittenti del secondo «Sputnik» hanno consentito sinora di effettuare osservazioni sulla propagazione delle onde radio e di misurare i parametri dell'orbita del satellite. La cabina a pressione contenente il cane ha una forma cilindrica. In essa è stato posto un certo quantitativo di cibo nonché un apparato per il condizionamento dell'aria consistente di un rigeneratore e di uno strumento per il controllo della temperatura. La cabina è stata ideata in modo da contenere anche strumenti per registrare le pulsazioni, la respirazione e la pressione sanguigna del cane. In essa è stato messo anche un apparato per sottoporre l'animale a elettrocardiogrammi ed un misuratore della temperatura, pressione e altro della cabina. Per la costruzione della camera a forma di sfera di cui è stato detto sopra, e della cabina in cui è stato sistemato l'animale è stata usata una speciale lega di alluminio.

«La superficie esterna della camera sferica e della cabina è stata levigata e sottoposta ad un particolare trattamento allo scopo di fornirle del necessario coefficiente di radiazione e di assorbimento dei raggi solari. La temperatura nella camera sferica e nella cabina è stata mantenuta al livello prestabilito attraverso una circolazione forzata di gas. All'interno dello Sputnik II sono stati inoltre sistemati strumenti per la misurazione radio-telemetrica, un apparato per la misurazione della temperatura ed alcune batterie elettriche. La temperatura delle varie parti del satellite è stata determinata con l'aiuto di speciali apparecchi. Gli strumenti radio-telemetrici hanno garantito la trasmissione sulla Terra di tutti i dati raccolti».

Circa le misurazioni scientifiche compiute per mezzo del satellite artificiale la Pravda dice: «Lo studio dei raggi solari e delle radiazioni ultraviolette riveste un enorme interesse per gli studiosi di fisica, astrofisica e geofisica. L'azione di assorbimento svolta dall'atmosfera terrestre protegge gli organismi viventi contro i mortali effetti delle radiazioni solari ma nello stesso tempo impedisce lo studio dei fenomeni solari del nostro pianeta. L'istallazione sullo Sputnik II di tre speciali moltiplicatori foto-elettronici posti ad un angolo di 120 gradi l'uno rispetto all'altro ha permesso la registrazione delle radiazioni. I dati raccolti dai foto-moltiplicatori sono stati amplificati da circuiti radio e trasmessi alla Terra con l'ausilio di un sistema telemetrico. Allo scopo di economizzare l'elettricità, gli apparati sono stati regolati in modo da entrare in funzione soltanto quando il Sole entrava nel campo visivo di uno di essi.

Esaminando i fenomeni biologici rilevati nel cane, la Pravda ha affermato: «L'inserimento del cane nello Sputnik II ha avuto lo scopo di osservare le reazioni di un organismo vivente in un ambiente dove la nozione di peso non ha più alcun valore. Si sta procedendo allo studio delle osservazioni medico-biologiche effettuate. Il cane si è comportato normalmente sia quando il satellite è stato inserito nella sua orbita e sia nel periodo successivo». (Sulla sorte di «Laika» il quotidiano non fa il minimo cenno: vi è da ritenere quindi che sia morta).

u. p.

Il bandito Giuseppe La Marca catturato negli Stati Uniti

L'"Interpol" lo ha scovato, dopo 12 anni di ricerche, nella cittadina di Buffalo dove aveva trovato un'occupazione presso una ditta di paste alimentari - Il fuorilegge, autore d'una lunga serie di delitti perpetrati in Sicilia, sarà estradato in Italia

Palermo, mercoledì sera.

Giuseppe La Marca, il famoso bandito siciliano ricercato dalla polizia per una impressionante serie di delitti, è stato arrestato a Buffalo, negli Stati Uniti.

L'«Interpol» ha chiesto alla nostra Questura l'invio per via aerea di fotografie e della documentazione sulla posizione giuridica del fuorilegge italiano, nato trentasei anni fa ad Alimena (Palermo), e latitante dal 1945.

Fin dall'aprile scorso il «Federal Bureau of Investigation» era stato sollecitato dal Governo italiano a ricercare il La Marca, che sfuggì tuttavia, a un primo appostamento effettuato in giugno a Rochester. Di là gli agenti del F.B.I. seguirono le sue tracce a Los Angeles, poi a Detroit e di nuovo a Rochester e infine a Buffalo. L'arresto è avvenuto la settimana scorsa, ma è stato reso noto soltanto oggi, dopo l'identificazione definitiva del bandito e la sua imputazione per entrata illegale nel territorio degli Stati Uniti, dove sarebbe arrivato clandestinamente nel 1950. Egli sarà interrogato venerdì da funzionari del servizio di immigrazione.

L'attività del fuorilegge si svolse subito dopo l'ultima guerra e cioè dal 1942 al 1946, anno in cui riuscì ad espatriare. Scorrazzando alla testa di una pericolosa banda, tenne in soggezione tutta la zona del Termitano commettendo razzie di bovini, rapine a mano armata, omicidi ed estorsioni. Uno dei suoi più fedeli affiliati fu il bandito Torrisi, che sarebbe stato poi ucciso, a quanto sembra, dai componenti la stessa banda La Marca per motivi di divisione di bottino. Un altro sanguinario concorrente del La Marca fu il bandito Francesco Dispensa, soprannominato «Ciccio Martello», che fu pure ucciso, in territorio di Lascari, da alcuni individui ai quali egli aveva insidiato le mogli.

Il La Marca e un altro capobanda a nome Bruno riuscirono a darsi alla latitanza e a sfuggire per lunghi anni ad ogni ricerca, ricorrendo ai più ingegnosi stratagemmi e alla complicità di qualche bene attrezzata organizzazione internazionale di falsificatori di passaporti e di libretti di navigazione. Fra questi fuggiaschi va ricordato Pasquale Sciortino, cognato di Salvatore Giuliano, «il re di Montelepre», il quale, emigrato clandestinamente negli Stati Uniti e riuscito ad arruolarsi nell'Aviazione americana, venne arrestato dall'Interpol a S. Antonio del Texas mentre stava per essere destinato a una base aerea della Corea del Sud.

Risulta che le autorità italiane hanno chiesto l'estradizione del La Marca. Egli dovrebbe arrivare a Termini Imerese verso il 17 dicembre ed essere rinchiuso nelle carceri dei «Cavallacci» a disposizione della sezione istruttoria che dovrà esumare tutti i processi a suo carico.

Non si hanno ancora altri particolari sull'arresto del pericoloso malvivente. Si è appreso soltanto ch'egli è stato fermato in un appartamento di Buffalo. Il ricercato aveva appena trovato un'occupazione presso una ditta di paste alimentari.

Angelo Lombardi, l'amico degli animali, torna a esibirsi questa sera, alle ore 21, davanti alle telecamere. Eccolo in una recente foto insieme alla moglie, dalla quale si è separato, e poi riconciliato, e a due dei suoi quattro figli: Adriana e Guido

PER POCO UNA TRAGEDIA A SASSO MARCONI

La pistola del vecchio s'inceppò al primo colpo

Voleva uccidere (dice per difendersi) il figlio e la nuora verso i quali nutriva da anni un odio profondo - Un oscuro episodio della guerra di Liberazione all'origine della vicenda

Dal nostro corrispondente

Bologna, mercoledì sera.

Vivissima impressione ha suscitato nella zona di Sasso Marconi la notizia del grave episodio — che solo un miracolo ha voluto non si trasformasse in dolorosa tragedia — verificatosi l'altro ieri in località Fontana. Qui vive tutto solo il sessantaduenne Loreto Osti. Quattordici anni or sono egli aveva troncato completamente i rapporti con i suoi familiari e da quel momento era rimasto lontano dalla moglie e dai figli. Sette anni dopo, giungeva poi la separazione matrimoniale.

Quali le ragioni di questo profondo dissidio che aveva frantumato una famiglia costringendo i suoi componenti a vivere lontano dal suo capo, a non avere rapporti di alcun genere con lui? A queste domande ha risposto l'Osti stesso, quando è stato interrogato dai carabinieri subito dopo il grave episodio di cui è stato protagonista e per il quale dovrà rispondere davanti ai giudici. L'Osti, dunque, ha riferito che nel 1943, durante la guerra di Liberazione, il figlio, che a quell'epoca militava nelle file partigiane, avrebbe organizzato un'operazione alla quale avrebbero preso parte, tra gli altri, anche sua moglie, Elisa Bonfiglioli, e sua figlia Renata. Questa operazione sarebbe stata rivolta contro di lui: e, a conclusione di essa, egli sarebbe rimasto ferito (al viso porterebbe ancora una cicatrice segno delle percosse ricevute) e derubato del portafoglio. Di qui il suo astio, divenuto col passare del tempo odio profondo, contro tutti i suoi congiunti. Successivamente la moglie si trasferì in un'altra frazione di Sasso Marconi — Tizzano — mentre i due figlioli venivano a risiedere nella nostra città ove l'Emanuele si sposava con la signorina Luisa Farinelli.

Ed eccoci all'episodio dell'altro giorno che trova un precedente di carattere psicologico nell'antefatto che abbiamo riferito. L'altro giorno Emanuele Osti e la moglie si recarono all'abitazione del padre, a Fontana di Sasso Marconi. Fu la nuora a bussare all'uscio di casa del vecchio. Questi aprì una finestra e chiese alla donna cosa volesse. La giovane gli rispose che la figlia dell'Osti, Renata, era stata ricoverata in fin di vita all'ospedale. Avrebbe potuto, il vecchio, recarsi a trovarla. Sarebbe stato, questo, il primo passo sulla via della riconciliazione della famiglia. Forse di qui sarebbe rinata l'armonia tra padre e figli, forse si sarebbero potuti riallacciare i rapporti.

Per tutta risposta, l'Osti inveiva contro la nuora e contro il figlio. Di qui un violento alterco che doveva degenerare in una scena drammatica. Infatti l'Osti si impadroniva di una vecchia pistola a tamburo con la quale sparava un colpo in direzione del figlio e della giovane. Questi si allontanavano in fretta riuscendo a raggiungere l'automobile con la quale erano venuti a Fontana; ma la loro fortuna era dovuta al fatto che l'arma impugnata dall'Osti si era inceppata proprio mentre questi, dopo aver fallito il primo colpo, continuava a premere il grilletto. «Credevo che mi avessero teso un trabocchetto per farmi uscire di casa — ha detto successivamente l'Osti ai carabinieri — e per questo ho cercato di difendermi come potevo». Egli ha poi aggiunto che pensava che figlio e nuora fossero giunti a Fontana nell'intento di derubarlo poiché egli riteneva che i due sapessero che, nella sua casa, si trovava una forte somma di denaro. Di qui la sua violenta reazione che ebbe il potere di adirare il figlio il quale cominciò a lanciare dei sassi contro la finestra. E, per rispondere al gesto del figlio, era corso ad armarsi.

Non passò molto tempo da quando l'auto con a bordo Emanuele Osti — che conta adesso 31 anni e che al momento del dissidio familiare era un ragazzo appena diciassettenne — con la moglie Luisa Farinelli si allontanò a gran velocità dalla casa del vecchio, che quest'ultimo usciva dalla sua abitazione e si recò alla vicina stazione dei carabinieri. Ai militi egli raccontò quanto era successo.

Lo sparatore è stato nella giornata di ieri tradotto alle carceri.

a. d.

Per il prezzo della benzina interrogazione alla Camera

Roma, mercoledì sera.

L'on. Pierluigi Ferrari ha rivolto una interrogazione al ministro delle Finanze «per conoscere quali provvedimenti il governo intenda adottare per riportare il prezzo della benzina al livello normale».

«Il prezzo della benzina in Italia — continua a dire nella sua interrogazione l'on. Ferrari — è infatti da molto tempo assai lontano dalla libera quotazione internazionale. Nel 1956 gli automobilisti italiani hanno pagato oltre 186 miliardi di lire per le sole imposte gravanti sulla benzina. Nessun prodotto — soggiunge l'interrogante — è soggetto ad un carico tributario così pesante, pari, cioè, al 74% del prezzo di vendita al pubblico. Questo onere fiscale eccessivo non favorisce la produzione e la vendita delle automobili e impedisce l'elevazione del tenore di vita nel nostro Paese».

L'interrogante chiede che «venga subito abolita la sovraimposta di lire 14 che fu applicata nel novembre 1956 e venga effettuato un riesame generale del carico tributario che grava sulla benzina in Italia».

Testimone arrestato durante un processo a Biella

Biella, mercoledì sera.

Stamane, durante un processo che si stava svolgendo alla Pretura per un investimento stradale, il magistrato ha ordinato l'immediato arresto di un testimone le cui dichiarazioni contrastavano con quelle di altre persone che avevano assistito all'episodio. Si tratta del trentenne Pasquale Fiore, commerciante ambulante, che è stato appunto tratto in arresto e denunciato per falsa testimonianza.

Le Borse e l'art. 17

La sottocommissione del Senato convocata nuovamente per martedì

Roma, mercoledì sera.

La sottocommissione, incaricata di discutere in sede preliminare il disegno di legge di iniziativa del sen. Guglielmone ed altri concernente le modifiche dell'art. 17 della legge di perequazione tributaria, è stata convocata nuovamente per martedì prossimo.

La decisione è stata presa stamane dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato dopo un preciso intervento del sen. Guglielmone, il quale ha insistito sulla estrema necessità di risolvere il problema nel più breve tempo possibile. Il sen. Guglielmone ha anche fatto presente che il 31 dicembre prossimo entrerà in vigore il trattato internazionale del Mercato comune, per cui appare assolutamente opportuno addivenire ad una razionale sistemazione del settore finanziario e borsistico italiano.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	12	13		12	13		12	13	METALMECCANICI	12	13
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONI	12	13	TESSILI E MANUFATTI	12	13	ELETTRICI	12	13
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

MINERALI-ESTRATTIVI	12	13	TRASP., ASSIC., FINANZ.	12	13	ALIMENTARI / DIVERSI / CHIMICI	12	13	IMMOBILIARI	12	13
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Assic. Generali	34.882	—	[illegible]	2345	2351	[illegible]	6530	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	21.500	—	[illegible]	1777	—	[illegible]	615	612
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2457	2360	[illegible]	2413	2408	[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1685	1678	[illegible]	316	314			
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	1174	[illegible]	—	199			
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2505	2510						

A TORINO. — La riunione odierna è caratterizzata, innanzitutto, da una eccezionale povertà operativa. In questo clima prevalgono le offerte, che incidono sulla quota. La Montecatini, contrastata nel corso della riunione, termina su un fondo riflessivo, risultando ancora offerta nel dopoborsa. Pesanti le Montepont. Sulle rimanenti voci si delinea una situazione di generica resistenza, sempre sotto il predominio della contropartita venditrice.

Titoli di Stato lievemente migliori, irregolari, ma sostanzialmente stazionarie, le obbligazioni.

Dopoborsa slegato e povero di affari, su fondo ben tenuto.

Diritti Fiat: mass. 115,50; minimo e chiusura 114,25.

Diritti Risanamento: 450.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 623,50; dollaro canad. 646,50; franco svizzero 145,50; fiorino olandese 163,50; franco belga 12,33; franco francese 137,75; sterlina G. B. 1615; marco germanico 147,40; scellino austriaco 23,76.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6300-6500; marengo svizzero 4900-5100; sterlina carta unitaria 1630-1660; dollaro carta USA 626-628; franco svizzero 145,50-146,75; franco francese 127-131; oro fino 705-715; argento 19,50-20.

A MILANO. — La riunione di stamane è ricordata bene, con un certo movimento di scambi e con prezzi abbastanza sostenuti. In seguito, le buone disposizioni del mercato andavano attenuandosi, e la chiusura risultava lievemente più riflessiva, specie per ciò che concerne le Catini e i valori mercuriferi. Lievi arretramenti si registravano pure nel settore elettrico e nelle Pirelli.

Resistente la Fiat, che ripeteva le quotazioni di ieri.

Diritti Fiat: apertura 116, chiusura 114,75.

Nel comparto del reddito fisso mercato migliore, con diffusi ricuperi sia sui Buoni del Tesoro novennali, sia sulle obbligazioni industriali.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 14.550; Bastogi 1660; Finelettrica 1175; Finmare 480; Finsider 817,00; GIM 5340; Invest 2507; La Centrale 5060; Sviluppo 1550; Ass. Generali 34.850; Assicuratrice Italiana 6075; RAS 7330; Ferr. N. Ord. 4210; Châtillon 2285; Cantoni 11.950; Cucirini C. C. 3550; De Angeli 1762; Cascami Seta 5300; Gavardo 3660; Lanif. e Canapificio 438; Snia Viscosa 1826; Un. Manifatture 34.900; Dalmine 1656; Ilva 481,50; Metalli 5320; Montecatini 2461; Monteponi 1020; Siele 6690; Bianchi 488; Fiat 1234; Nebiolo 16; Sade 1529; Cieli 3007; Dinamo 1875; Edison 2771; Bresciana 3106.

Sarda 3820; Valdarno 1907; Emiliana 2848; Subalpina 2975; Magneti Marelli 887; Ercole Marelli 480; Orobia 3360; Romana Elettr. 2830; SESO 2718; SIP 1482; Meridelettrica 1440; STET 2570; Toti «B» 3010; Terni 274; Unes 784; Viscola 5645; Dist. Italiane 5090; Eridania 4500; Romana Zuccheri 585; ANIC 2490; Italgas 1531; Liquigas 520; Fibigas 190; Rumianca 1780; Sufin 2350; Aedes 2820; Beni Stabili 4400; Immobiliare 610,50; Cartiere Burgo 13.065; C.I.G.A. 3980; Eternit 8250; Italcementi 15.000; La Rinascente 101,50; Pirelli S.p.A. 3800; Pirelli & C. 2805; Mittini 5500; Edison Volta ord. 1798; Edison Volta pref. 2435.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterlina oro 6300-6400; marengo 4925-5025; sterlina unitaria [illegible]; dollaro carta 626-628; franco svizzero 146-146,50; franco francese 128-131; oro fino 708-712; argento 19,40-19,60.

Banconote, prezzi ufficiali: dollaro Usa 623,75; dollaro canad. 646,50; sterlina 1615; franco svizzero 145,50; franco francese 137,75; franco belga 12,385; fiorino olandese 163,50; marco germ. 147,425; scellino austriaco 23,70; peseta spagnola 10,335.

A GENOVA — Nessuna indicazione è fornita dall'odierna seduta di Borsa: il mercato è piuttosto fiacco e trascurato, anche se rivela un fondo resistente. Quasi tutti i titoli conservano le posizioni, con lievi correzioni negative. Migliori le Generali.

Alcuni prezzi: Generali 34.950; Finsider 818,50; Catini 2462; Fiat 1233; Sip 1480; Edison 2775; Ind. Zuccheri 17.650; Mira Lanza 8040.

A FIRENZE — Andamento stazionario e prevalentemente debole con cedenze più accentuate al listino e nell'immediato dopoborsa.

Alcuni prezzi: Ferrovie meridionali 1878; Centrale 5080; Fondiaria Incendio 4545; Fondiaria Vita 8535; Montecatini 2460; Viscosa 1843; Magona 387; Fiat 1223; Valdarno 1918; Immobiliare 613.

E' stato sospeso lo sciopero dei dolciari

Roma, mercoledì sera.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'industria alimentare hanno deciso di sospendere lo sciopero nazionale di 48 ore dei lavoratori dell'industria dolciaria che doveva effettuarsi nelle giornate di giovedì 14 e venerdì 15 in tutte le aziende del settore.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XI - N. 269
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
13-14 Novembre 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Un capolavoro per il Museo di Torino

Dopo lunghe trattative svoltesi con un antiquario americano, il dott. Vittorio Viale, direttore dei civici musei torinesi, è riuscito ad assicurare per il Museo Civico d'Arte Antica di Palazzo Madama uno splendido Macrino d'Alba, il maggior pittore piemontese, dopo lo Spanzotti e Defendente Ferrari, operoso tra la fine del Quattrocento ed il principio del Cinquecento, prima della piena fioritura di Gaudenzio Ferrari. Il trittico della Madonna col Bambino fra i santi (da sinistra) Giacomo Maggiore, Giovanni Evangelista, Giovanni Battista, Tommaso d'Aquino, e i due donatori oranti inginocchiati, marito e moglie, è particolarmente prezioso perchè è la prima opera nota datata di Macrino. Si legge sul cartiglio ai piedi del trono: «Macrinus faciebat - 1494». L'opera è stata pagata poco più di nove milioni

Le 38 candeline del neo-Presidente

Félix Gaillard, nuovo «Premier» francese, ha festeggiato a Parigi il suo trentottesimo compleanno in un elegante ritrovo. Eccolo mentre si appresta a tagliare la torta. Al suo fianco la moglie. Con grande maggioranza, l'Assemblea nazionale ha concesso ieri a Gaillard i poteri speciali per l'Algeria

LA BELLA BORBONESE

L'ex-ufficiale degli ussari

I. — L'eroina di questo racconto non è una borbonese del dipartimento dell'Allier ma dell'isola Borbone, oggi isola della Riunione. La sua storia, che risale a centotrentatrè anni fa, è rimasta leggendaria.

Nella primavera del 1824, la vedova Germain Joubert, nata Amelia Mallerot, che dopo la morte prematura di suo marito viveva molto modestamente, a Parigi, in un umile alloggio con suo figlio, Aubrée Joubert, ricevè dall'isola della Riunione (che, chiamata isola Bonaparte sotto l'Impero, aveva dal 1814 ripreso il nome di isola Borbone, nome che aveva prima della Rivoluzione) una lettera così concepita: «Mia cara Amelia, io ho messo da parte col mio lavoro in dieci anni, a Borbone, una discreta fortuna e, senza dover troppo faticare, da qui a tre o quattro anni questa fortuna spero di averla, se non raddoppiata, almeno aumentata di un buon terzo. Ottenuto questo risultato, io ritornerò in Francia, a Parigi, per vivere tranquillamente con i miei beni. Ma io sono vicino alla sessantina e non ho più le mie forze, nè l'ardore di un tempo. Vuoi mandarmi tuo figlio per aiutarmi a condurre a termine la mia opera? Un'opera che lo riguarda..., che vi riguarda, entrambi, altrettanto che me, perchè, non essendo sposato e non avendo nessun

erede, è a voi, una volta che io sarò morto, che andrà la mia fortuna...». La signora Joubert aveva a lungo spiegato al giovane Aubrée chi era questo zio, non d'America, ma dell'Oceano Indiano. Giovanni Mallerot era stato, sotto il Consolato e l'Impero, un elegante ufficiale degli ussari che aveva uno straordinario successo con le belle ragazze. Ma sfortunatamente nel 1806,

alla battaglia di Eylau, un colpo di lancia, facendogli perdere il braccio sinistro, aveva messo termine alla sua brillante carriera militare. Costretto a rinunciare, ancora giovane, al mestiere delle armi che tanto amava, Giovanni Mallerot aveva conservato gelosamente, da borghese, la coda di cavallo a nodo che gli ussari portavano ancora sotto l'Impero. L'ex-ufficiale, che sentiva di non potersi adattare a un impiego in patria,

aveva deciso di andare in cerca di fortuna nelle colonie. Ma non avrebbe potuto mettere in atto il suo sogno per mancanza di mezzi. Finalmente, grazie alla generosità di sua sorella Amelia e di suo cognato Germain Joubert che misero a sua disposizione quasi tutte le loro economie, Giovanni Mallerot potè partire per l'isola Borbone. Qui giunto, egli trattò l'acquisto di un terreno e in poco tempo creò una piccola piantagione

Segue: *La malattia del Madagascar*